



OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE  
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna Assessorato Agricoltura

# IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Sintesi Rapporto 2007

a cura di Andrea Fiorini e Elisa Ricci Maccarini

Bologna 26 maggio 2008

# IL SISTEMA AGROALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA SINTESI - RAPPORTO 2007

## 1. Aspetti dello scenario internazionale. Crescita dei paesi emergenti, crisi dei mercati finanziari, inflazione agro-alimentare mondiale

Lo scenario macroeconomico mondiale dell'anno 2007 conferma ancora una volta il ruolo ormai centrale giocato, sia nel bene che nel male, dal processo di globalizzazione. L'espansione dell'**economia statunitense** è proseguita sino all'estate 2007 ad un ritmo elevato così da segnare nel terzo trimestre un tasso di crescita del 4,9% su base annua. A partire dai mesi estivi queste prospettive di crescita hanno subito una drastica inversione di tendenza. A causa della crisi dei mercati finanziari innescata dal collasso dei mutui ipotecari subprime e del deterioramento del settore degli immobili residenziali – tra il dicembre 2006 e il dicembre successivo il numero delle abitazioni mono e plurifamiliari in costruzione è diminuito rispettivamente del 34,9 e del 22,1 per cento, e il prezzo delle case ha subito una flessione del 5% a livello nazionale e del 9,8% nelle dieci maggiori città – e del conseguente peggioramento del clima di fiducia delle imprese e delle famiglie, il tasso di crescita del quarto trimestre non è andato oltre lo 0,6%, di modo che come media dell'anno la crescita si è attestata sul 2,2% del PIL.

L'Europa, in particolare, è stata profondamente influenzata da queste conseguenze della crisi dei mutui subprime. Per effetto di questa crisi e dell'impennata dei prezzi internazionali del petrolio e delle materie prime agro-alimentari l'**economia europea** ha avuto lo scorso anno un andamento analogo a quello statunitense. Negli ultimi mesi dell'anno, il quadro congiunturale ha subito un rallentamento che ha ricondotto il tasso di crescita dell'anno al 2,3% nella zona euro e al 2,9% nel Regno Unito. La Germania ha confermato nel 2007 per il secondo anno consecutivo d'aver nettamente superato la stagnazione, riuscendo ad aumentare del 2,5% il prodotto interno lordo, a ridurre il deficit di bilancio allo 0,8% dello stesso PIL. La Francia ha registrato lo scorso anno una crescita dell'1,9%. Belgio, Danimarca, Finlandia, Grecia, Irlanda, Norvegia, Olanda, Svezia e gli altri paesi dell'Est europeo entrati recentemente a far parte dell'Unione Europea hanno tutti registrato lo scorso anno una crescita del loro PIL superiore al 3%. Ma allo stesso tempo è fortemente aumentato, a causa dei sensibili rincari del prezzo del petrolio e dei generi alimentari di prima necessità, il tasso di inflazione. Nel febbraio 2008, ad esempio, questo tasso ha registrato rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente un aumento pari al 4,4% in Spagna e Grecia, al 3,7% in Norvegia, al 3,6% in Belgio, al 3,2% in Austria e al 3,1% in Danimarca.

La crescita delle **economie dei paesi in via di sviluppo** è continuata ininterrotta per tutto l'anno 2007. Secondo le stime di fine d'anno della Banca Mondiale, nel

2007 il prodotto interno lordo è mediamente aumentato di circa il 10,0% nell'Asia dell'Est, l'8,4% nell'Asia del Sud, il 6,7% nell'Europa dell'Est e nell'Asia Centrale, il 6,1% nell'Africa Subsahariana, il 5,1% nell'America Latina, il 4,9% in Medio Oriente e nell'Africa del Nord. In Cina, nel 2007, la produzione industriale ha continuato ad espandersi ad un tasso a due cifre così da segnare a fine dicembre un incremento del 17,4%. L'esigenza di soddisfare la crescente domanda di materie prime e di beni di consumo ha determinato una impennata, un aumento del 31% rispetto all'anno precedente, delle importazioni, specie di energia, di minerali, di prodotti alimentari, tanto da farne uno dei maggiori importatori del mondo. Non è dissimile l'evoluzione dell'economia in India.

Nel 2007 i **prezzi internazionali delle materie prime** hanno continuato a crescere per il sesto anno consecutivo. L'indice dei prezzi dell'insieme delle commodity elaborato dall'Economist ha segnato nel 2007 un incremento del 28,4% rispetto all'anno precedente contro un +13,5% del 2006 sul 2005. L'indice dei prezzi delle commodity dell'Economist calcola nel caso del petrolio per il periodo che va dall'inizio del 2007 all'inizio del 2008 una crescita pari a ben il 73,7 per cento. Per le economie sviluppate l'aumento del prezzo internazionale del petrolio è causa di costi certamente assai elevati. In particolar modo esso è causa di una forte crescita del costo dell'energia e conseguentemente di una forte ripresa dell'inflazione, di uno spostamento del potere economico verso i paesi produttori di energia e di un enorme trasferimento di ricchezza a favore di questi paesi.

Il fatto veramente nuovo, è l'esplosione dei **prezzi internazionali delle materie prime agro-alimentari** e, di riflesso, la crescita forte e generalizzata dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari di prima necessità. Per questi primi anni del secolo e sino alla fine dell'estate di due anni fa l'indice dei prezzi delle materie prime agro-alimentari elaborato dall'Economist ha segnato una crescita del 35% rispetto all'anno base, il 2000, dovuta prevalentemente all'aumento dei corsi dell'olio di soia e dell'olio di palma e, in misura minore, dei prodotti lattiero-caseari. Nel solo trimestre ottobre-dicembre 2006 il prezzo internazionale del mais registra una crescita del 34% che lo porta a segnare un aumento del 55% su base annua. Allo stesso tempo inizia, dapprima timida e poi sempre più accelerata, una corsa al rialzo delle quotazioni della maggior parte delle altre materie prime agro-alimentari che le porta a superare alla fine dell'anno 2007 in gran parte dei casi ogni precedente record. A determinare una simile esplosione dei prezzi internazionali delle materie prime agro-alimentari hanno certamente contribuito le vicende climatiche sfavorevoli, la sensibile riduzione le scorte mondiali, ma soprattutto la componente strutturale della domanda. In secondo luogo, ma non meno importante, la crescita, accanto a quella della domanda di prodotti alimentari, di una domanda di prodotti agricoli destinata a soddisfare un bisogno del tutto nuovo, ossia la crescita esponenziale della domanda di mais, di zucchero, di soia, di colza, di olio di palma e di altri prodotti oleaginosi e persino di frumento da destinare alla produzione di biocarburanti.

In Europa i prezzi al consumo del pane, della pasta, del latte, dei formaggi, delle carni, delle uova, per citarne alcuni, hanno registrato alla fine del 2007 rispetto allo

stesso periodo dell'anno precedente aumenti che in numerosi casi superano il 10-15 per cento.

## 2. Le politiche comunitarie e nazionali

**Lo scenario comunitario.** La crescita economica dell'UE-27 non ha subito variazioni consistenti nel 2007 (+2,9%), rispetto all'anno precedente quando segnava un +3%. Lo stesso discorso vale per la zona Euro in cui la crescita del Pil si riduce leggermente, (+2,6%) nel 2007, a fronte di un +2,8% nel 2006. L'Italia cresce però notevolmente al di sotto della media dell'Ue con un +1,8%. Il 2007 è il primo anno del nuovo periodo di programmazione (2007-2013) e porta con sé diverse novità che vanno dalla revisione della Pac, all'avvio della discussione della riforma del bilancio comunitario, all'approvazione dei Piani nazionali e regionali di sviluppo rurale.

Nel mese di settembre è iniziato il **processo di riforma del bilancio dell'UE**, con una consultazione pubblica per raccogliere opinioni su quali dovrebbero essere le priorità di spesa per rispondere alle sfide dell'economia globalizzata. Nella primavera 2008 si farà il punto sulla discussione e si tireranno le somme. La riforma del bilancio preparerà il terreno alle scelte per le prospettive finanziarie pluriennali dell'Ue fino al 2013 e oltre.

**La struttura del bilancio del 2007**, che supera i 122 miliardi di euro in termini di stanziamenti per pagamenti (1,02% del PIL dell'Unione) vede una parte consistente delle risorse (45%) impegnate per le politiche di crescita sostenibile (54,4 miliardi), che comprende le politiche per la crescita e la coesione (45,5 miliardi) e le politiche per la competitività e l'occupazione (quasi 9 miliardi). Le spese della Politica agricola e per lo sviluppo rurale ammontano a oltre il 44% del bilancio complessivo dell'Unione, ma la struttura della spesa si è modificata profondamente dal 2004, soprattutto per effetto dell'applicazione della riforma di medio termine, ma anche per gli effetti dell'allargamento. Nel 2007 le spese per interventi sui mercati si riducono notevolmente, a poco più di 5,7 miliardi, prevalentemente destinati alle produzioni vegetali, mentre aumentano notevolmente gli aiuti diretti agli agricoltori (Premio unico), che superano i 36 miliardi di euro, di cui oltre 30 miliardi di aiuti diretti disaccoppiati. Restano solo 6 miliardi ancora accoppiati a produzioni specifiche. Le spese per lo sviluppo rurale superano i 12,4 miliardi e arrivano a rappresentare il 22% delle spese totali della Pac.

Le previsioni finanziarie formulate dalla commissione per il periodo 2007-2013 indicano un leggero aumento in termini monetari per gli stanziamenti relativi alla conservazione e gestione delle risorse naturali, per arrivare a 61 miliardi nel 2013, di cui le spese per la Pac mercati e aiuti diretti a 48,5 miliardi. Le spese per la crescita sostenibile aumentano invece in modo consistente superando, nelle previsioni del 2013, i 69,6 miliardi di euro pari a quasi il 49% degli stanziamenti totali. Il maggior incremento di queste politiche è previsto per gli interventi a favore della competitività e occupazione, in attuazione degli obiettivi della strategia di Lisbona.

Il tema della riforma del bilancio, si sovrappone alla discussione che il mondo agricolo ha vissuto nel 2007 sulla **nuova verifica della Politica agricola comunitaria**, che proseguirà per il 2008 e che fa seguito alla riforma intermedia del 2003, rapidamente applicata a partire dal 2005 con l'introduzione del premio unico. Le proposte di settembre e di novembre 2007 della Commissione europea sono state presentate come un semplice controllo sullo "stato di salute" della Pac (*Health Check*) ma i contenuti sono piuttosto importanti anche nella prospettiva dei più radicali cambiamenti previsti dopo il 2013, e vanno dalla semplificazione del regime di pagamento unico aziendale, ai limiti e alla modulazione del sostegno, alla regionalizzazione, all'abolizione del regime di *set-aside* e a diverse altre misure. Il 2007 è caratterizzato da un boom delle domande di accesso degli agricoltori europei al regime di aiuto per le colture energetiche e, per la prima volta dopo 4 anni, è stata superata la superficie massima garantita di 2 milioni di ettari stabilita dall'Unione europea.

**Il settore del latte e dei suoi derivati** ha attivato un'intensa discussione a livello comunitario nell'ambito del processo di riforma sullo stato di salute della PAC. La Commissione, in previsione dell'abolizione del regime delle quote latte nel 2015, ha reso noti i risultati di uno studio sull'impatto dell'abolizione delle quote latte sui prezzi, sulla produzione, sull'export e sulla competitività del sistema produttivo dell'UE. L'ipotesi della Commissione su come favorire la transizione prevede un periodo di graduale adattamento con un aumento lineare del 2% all'anno delle quote latte a partire dal 2009 e fino al 2015, per arrivare ad avere così un incremento complessivo del 14% nell'anno di ultima applicazione del regime.

Il 2007, ha visto numerose **novità normative in materia di agricoltura biologica**, con la pubblicazione di un nuovo Regolamento n. 834/2007 che entrerà in vigore il 1 gennaio 2009, mentre a metà del 2008 usciranno gli allegati di applicazione dopo una valutazione con gli Stati membri. Diversi i temi ancora da discutere. Vi sarà un nuovo logo che contraddistinguerà i prodotti biologici dell'Ue. Le regole per la vinificazione biologica saranno pubblicate a corredo del nuovo regolamento e non nell'ambito della nuova OCM vino.

Si dovrebbe decidere la soglia accettabile di **Ogm** nelle sementi che dovrebbe essere quella dello "0 tecnico". La Commissione non potrà indirizzare i fondi derivanti dalla modulazione all'agricoltura ecosostenibile e al biologico, ma sarà ogni singolo Stato membro che ne deciderà la destinazione in base al Piano strategico nazionale approvato.

**I 27 Paesi membri hanno applicato in modo estremamente diversificato il regime di pagamento unico aziendale.** Ad eccezione di Malta e Slovenia, i nuovi Stati membri hanno scelto il regime semplificato basato sull'aliquota unica di pagamento disaccoppiato. I vecchi Stati membri hanno scelto, invece, in gran parte il modello storico individuale (Belgio, Grecia, Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Olanda, Austria, Portogallo). Inghilterra e Irlanda, però, hanno optato per il modello ibrido di regionalizzazione, mentre Scozia e Galles per il modello storico. In Germania e Inghilterra è previsto lo slittamento verso il modello di

regionalizzazione classica rispettivamente nel 2013 e 2012. Anche i nuovi Paesi membri transiteranno al modello di regionalizzazione classica. Quindi in pochi anni avremo 14 Paesi con il modello di regionalizzazione, 4 con il modello ibrido regionalizzato e 9 Paesi membri più Scozia e Galles con l'approccio individuale.

**Lo smantellamento della produzione di zucchero** va avanti, anche se non al ritmo sperato dalla Commissione europea, che puntava a raggiungere un ridimensionamento della produzione comunitaria di 6 milioni di tonnellate. Anche nel 2008 i tagli produttivi dovrebbero essere consistenti e superare il milione e mezzo di tonnellate. L'Italia rinuncerà a 130 mila tonnellate dello zuccherificio di Pontelagoscuro e ad altre 145 mila tonnellate della quota spettante allo stabilimento Eridania Sadam di Jesi. Rinunceranno a quote di produzione anche la Germania (per 216 mila tonnellate) e la Francia (per 180 mila) che fino al 2007 non avevano intaccato il quantitativo prodotto. A condizionare il comportamento potrebbe essere stata la decisione della Commissione di coinvolgere i bieticoltori nelle decisioni di rinuncia dell'industria saccarifera, mettendo in campo un ulteriore superbonus di 237,5 euro (a favore dei produttori) per ogni tonnellata dismessa.

**L'agricoltura nazionale** si è trovata ad affrontare nel 2007 diverse novità e cambiamenti derivanti principalmente dalle decisioni acquisite a livello comunitario. In particolare, si può cominciare a fare un bilancio dell'applicazione drastica dell'**OCM zucchero**. In Italia sono solo cinque gli zuccherifici rimasti attivi: Termoli (Campobasso), Pontelongo (Padova) e i tre in Emilia-Romagna (San Quirico; Minerbio e San Pietro in Casale). Lo zuccherificio di Pontelagoscuro, nel ferrarese, ha cessato l'attività nel 2007. Nel corso del 2007 il Comitato interministeriale, istituito per il piano di riconversione degli impianti saccarifera, ha varato la direttiva per l'approvazione dei progetti di riconversione per ciascuno dei 13 stabilimenti chiusi.

La produzione nazionale di **pomodoro**, consegnata all'industria di trasformazione nel 2007, è incrementata del 5% ed è stata di circa 4,6 milioni di tonnellate. In Italia le eccedenze produttive delle campagne scorse avevano provocato una riduzione degli aiuti dai 34,50 euro/t del 2005/06 ai 27,76 euro/t nella campagna 2007/08. Il risultato di questa situazione, sulla quale si innesta il regime transitorio di disaccoppiamento parziale, è un aumento del costo della materia prima da trasformare.

Il negoziato sull'**OCM vino** ha coinvolto in modo particolare l'Italia. La posizione italiana è stata condizionata dalla questione irrisolta sin dal 1999 della regolarizzazione dei vigneti abusivi. Nel nuovo negoziato per l'OCM vino quindi è diventata di prioritaria importanza la chiusura delle procedure di regolarizzazione per l'Italia, tema che differenzia la posizione dell'Italia nel negoziato rispetto a quella degli altri Paesi. Una cifra approssimativa fornita da Agea e dalle amministrazioni regionali sulla stima dei vigneti da regolarizzare si aggira sui 59 mila ettari, mentre la prossima OCM attribuisce all'Italia 730 mila ettari di superficie a vigneti.

L'ipotesi dell'“atterraggio morbido” che la Commissione vuole perseguire in vista della fine del **regime delle quote latte** nel 2015 vede l'Italia non completamente d'accordo poiché preferirebbe un trattamento differenziato che tenesse conto sia del livello di copertura del fabbisogno interno e dall'altro la capacità dei diversi Paesi membri di utilizzare la quota assegnata dall'UE.

La politica di **sviluppo rurale** nel corso del 2007 ha visto la pratica applicazione dei programmi nazionali e regionali in accordo con il regolamento (n. 1698/06) che istituisce il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR). Una delle novità introdotte dalla politica di sviluppo rurale riguarda gli strumenti per incentivare l'adesione ai sistemi di certificazione ambientale e di qualità da parte degli operatori. Tra le misure di ammodernamento vanno annoverate quelle relative agli incentivi per gli investimenti in azienda agricola, misura 121 dei PSR, e quelle per l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (misura 123). Gli investimenti possono essere coperti da un contributo pubblico fino ad un massimo del 40% nelle zone normali e del 50% in aree svantaggiate. Se l'investimento è realizzato da giovani imprenditori in aree svantaggiate il contributo sale al 60%.

La **Corte dei Conti**, nel 2007, ha sottolineato come l'Italia sia in ritardo nella **regionalizzazione della gestione e delle attività di finanziamento della PAC**. Infatti, solo sei Regioni hanno assunto, attraverso i propri organismi pagatori regionali, la diretta responsabilità dei pagamenti. La Corte chiarisce che a fine 2007 risultavano pronte altre sette regioni ma per ora il riconoscimento spetta a Artea (Toscana); Avepa (Veneto); Agrea (Emilia-Romagna); Opr (Lombardia); Arba (Basilicata) e Finpiemonte (Piemonte). Sempre la Corte dei Conti, facendo il punto sulle **rettifiche finanziarie**, rileva che l'Ue ha escluso dal finanziamento comunitario a favore dell'Italia 98 milioni di euro (35 milioni per inosservanza dei termini di pagamento; 51 milioni per controlli inadeguati e carenti; 8 milioni per la mancata applicazione delle sanzioni). Lamenta, inoltre, che l'eccedenza della produzione di latte in Italia assume un carattere strutturale. A fine campagna 2006-2007 i debiti dei produttori non in regola con i quantitativi assegnati ammontavano a 848 milioni e nel 2007 l'eccedenza produttiva risulta di 878.096 tonnellate e imputata a 15.174 aziende, il 35% delle imprese produttive.

Il **Ministero per le politiche agricole** ha varato il provvedimento nazionale, con il decreto del 21 maggio 2007, di applicazione per la registrazione dei prodotti agricoli e alimentari nell'elenco europeo delle Dop e delle Igp.

Il **mercato del biologico** dopo anni di stagnazione, dal 2003 al 2005, sembra aver registrato, nel 2006, un andamento più favorevole: riprendono i consumi e le vendite soprattutto nella Gdo (dati Ismea/ACNielsen) registrando un valore di oltre 311 milioni di euro con un incremento del 9,2%, nonostante il lieve aumento dei prezzi medi al consumo (+1,9).

In Italia nel corso degli ultimi anni secondo i **dati Unioncamere-Movimprese**, crescono le imprese agricole individuali con titolari provenienti da Paesi extra Ue. Al 31 dicembre 2007 sono risultate 6.578 le imprese agricole guidate da un imprenditore extracomunitario in crescita del 2,8% rispetto al 2006. In generale, le

imprese individuali operanti in agricoltura erano scese del 2,9% (quasi 25mila in meno) in controtendenza appunto con quelle extracomunitarie.

### 3. Produzione e redditività del settore agricolo

Per il secondo anno i **redditi agricoli dell'Unione europea** (misurati come valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro) risultano crescenti, infatti, il 2007 registra un +5,4% dopo un incremento del 3,3% dell'anno precedente. Il dato aggregato nasconde realtà estremamente differenziate ma che vedono la prevalenza di situazioni in "crescita": i valori agli estremi sono della Lituania con +39,3% e della Romania -16,7% (tabella 3.1). I redditi calano in Italia del 2% dopo aver segnato un -3% nel 2006. Nel 2007 l'incremento del reddito è dovuto principalmente ad una crescita della produzione del 4,3%, anche se rimane rilevante il *trend* decrescente del lavoro agricolo (-2,2%). L'incremento della produzione è da attribuire prevalentemente ad una crescita della produzione vegetale (+7,8%), mentre la produzione animale rimane quasi stabile (+0,6%). I **consumi intermedi** impiegati in agricoltura nel 2007 sono cresciuti notevolmente (+5,8%), incremento dovuto alla lievitazione dei prezzi dei mangimi (circa +14%). I costi energetici si riducono del 2,6% principalmente per effetto della riduzione del volume (-2,2%). Infine, occorre ricordare che i sussidi agricoli sono diminuiti nel 2007 del 2,8%.

Nel 2007 **la produzione agricola italiana** torna a crescere, +2,65%, rispetto al 2006 (45,7 milioni di euro a prezzi base e al netto delle attività secondarie), attestandosi su valori prossimi a quelli del 2002 e con una crescita più accelerata rispetto agli altri settori produttivi dell'economia. Il **valore aggiunto** a prezzi correnti rimane pressoché invariato nel 2007 rispetto al dato del 2006 (circa 27,9 milioni di euro in entrambi gli anni), stabilizzazione che segue importanti flessioni nei due anni precedenti (-2% tra il 2006 e il 2005 e -11% tra il 2005 e il 2004). I servizi connessi all'agricoltura subiscono un incremento di oltre il 4% mentre i **consumi intermedi** del 6%.

**La stima dei principali aggregati economici della regione Emilia-Romagna**, secondo una metodologia messa a punto nell'ambito delle attività dell'Osservatorio agro-industriale della Regione, risulta la seguente: i **ricavi** delle aziende agricole emiliano-romagnole sono ammontati nel 2007 a poco più di 4,4 miliardi di euro, risultato che appare positivo, specie se raffrontato alle sostanziali stabilità o alle contrazioni degli anni precedenti, i **consumi intermedi** sono passati da poco meno di 2 miliardi di euro ad oltre **2,1** miliardi di euro con un aumento del 8,6%, contro una crescita del 4,5% circa fra il 2005 ed il 2006, il **valore aggiunto**, ha raggiunto livelli di poco inferiori ai 2,25 miliardi di euro, con un progresso di circa il 7% rispetto al 2006. (tabella 3.3).

Il valore della **produzione lorda vendibile (Plv) agricola** dell'Emilia-Romagna nel 2007 è risultato pari a oltre 4.010 milioni di euro. Il settore agricolo regionale compie quindi un vero e proprio balzo in avanti rispetto alla precedente campagna, con un aumento di quasi tredici punti percentuali e con un saldo positivo di oltre 450 milioni di euro. I primi segnali di ripresa del settore registrati



nel 2006, dopo un biennio 2004-2005 contrassegnato da forti difficoltà e notevoli perdite, si sono quindi decisamente consolidati nel 2007, permettendo di infrangere la barriera dei 4.000 milioni di euro. Un limite che l'agricoltura regionale ha superato solamente nelle annate eccezionali (figura 3.1). Tutte queste annate sono state contraddistinte da risultati determinati principalmente dal favorevole andamento delle dinamiche dei prezzi all'origine più che dall'aumento dei volumi produttivi. Un dato che trova conferma per il 2007 nel calo dell'1,7% dei quantitativi prodotti a livello regionale (Plv a prezzi costanti) nei confronti dell'annata precedente. All'origine della contrazione delle quantità l'anomalo andamento climatico, caratterizzato da scarsità delle precipitazioni e livelli termici decisamente superiori alla norma, penalizzando in maniera più o meno rilevante la resa produttiva delle diverse colture. Le due principali componenti del quadro produttivo agricolo regionale, nel determinare il successo dell'annata è risultato pressoché il medesimo e pari rispettivamente a +13,6% per le produzioni vegetali e +12% per quelle animali (figura 3.2)

La stima della **redditività delle aziende agricole** è aggiornata alla data di riferimento del Rapporto. I tempi di rilevazione e di elaborazione dei dati hanno consentito di disporre delle informazioni relative ad una quota parte dell'intero campione di aziende della rete di contabilità agraria regionale. I risultati ottenuti devono essere pertanto riferiti specificatamente al gruppo di aziende analizzate (quasi 200 aziende, la cui composizione è rimasta costante nel triennio 2005-2007).

Il 2007 può indubbiamente essere considerato un anno complessivamente soddisfacente per molte delle aziende agricole attive in regione (tabella 3.5). Il valore della produzione nel 2007 sembra infatti essere aumentato di quasi l'8% rispetto all'annata precedente. Il valore aggiunto, indicatore della nuova ricchezza prodotta, segna un progresso dell'ordine del 5%, per effetto di un incremento di circa il 9% dei consumi intermedi causato principalmente dall'aumento dei prezzi delle materie prime per l'alimentazione animale. Il **reddito netto aziendale**, in conseguenza di tali andamenti, ha registrato un miglioramento prossimo al 7% rispetto all'annata precedente, attestandosi a circa 20 mila euro per unità lavorativa familiare, valore che rimane ben al di sotto del reddito di riferimento dei settori extragricoli.

Per quanto riguarda infine la **redditività delle filiere** agroalimentari regionali, l'analisi svolta nel corso del 2007, che ha interessato tre delle svariate filiere-chiave dell'agroalimentare regionale, ossia quelle del pomodoro da industria, del latte alimentare e dei cereali per la produzione di pane e di sostituiti del pane, ha mostrato che nel periodo tra il 2002 e il 2006 la capacità per tutte e tre le filiere di generare valore abbia fatto registrare un netto declino e come la suddetta flessione si sia scaricata in modo pressoché esclusivo sui coltivatori e sugli allevatori.

#### 4. Le produzioni vegetali

L'annata agraria 2007 ha fatto registrare per le produzioni vegetali un **andamento estremamente positivo in termini di PLV**, in ciascuno dei settori caratterizzanti il comparto (coltivazioni arboree ed erbacee). L'analisi del dato

mette tuttavia in luce una generalizzata riduzione delle produzioni (indotta dalla contrazione delle rese), compensata dalla variazione positiva dei prezzi corrisposti alla maggior parte dei prodotti del comparto.

Sulle contrazioni delle **rese** e sulla conseguente riduzione delle quantità prodotte ha influito decisamente l'andamento climatico (tab. 4.1 e tab. 4.2). In particolare, **le colture frutticole e orticole** hanno subito la riduzione della carica di frutti, la diminuzione delle pezzature e dei calibri e, in alcuni casi, del livello qualitativo dei prodotti. Tra le **drupacee**, merita sicuramente menzione la performance del comparto cerasicolo, che giovandosi di un aumento delle superfici investite e di un buon risultato in termini di rese, si configura come la migliore della componente frutticola. Tra le orticole, spicca il risultato del **pomodoro da industria**, la cui eccellente performance (quantitativa e qualitativa) ha trainato il comparto. Anche sulle **produzioni cerealicole** (in particolare le autunno-vernine) ha inciso l'andamento climatico, provocando un pesante crollo delle rese dei frumenti (tab. 4.6), a cui ha fatto seguito una forte flessione produttiva a fronte di notevoli incrementi nelle superfici investite, incrementi sospinti, nel caso del grano duro, dall'accordo siglato, a livello di filiera, tra produttori e Barilla. Al buon risultato del mais si affianca quello del riso, che riapre prospettive per la risicoltura anche in considerazione del crollo strutturale nelle quantità di cereali disponibili a livello mondiale. Il **settore vitivinicolo**, così come gli altri comparti, ha risentito dell'andamento del clima che ha determinato una riduzione nelle quantità prodotte, a fronte di una sostanziale staticità degli investimenti superficiali; tuttavia, è da sottolineare l'ottimo risultato in termini di rese zuccherine e di qualità dei vini ottenuti, soprattutto dalle produzioni tardive. A differenza delle altre colture, le **produzioni industriali** non hanno risentito in modo pesante delle condizioni climatiche, e le rese sono risultate generalmente in aumento (tab. 4.8). Appare decisamente positivo (in termini qualitativi e quantitativi) il risultato del **comparto bieticolo**, e sono buone le performances di canapa e colza (sospinte probabilmente dalle nuove prospettive di utilizzo non food); penalizzati da forti contrazioni delle superfici sono apparsi invece i risultati di soia e girasole.

**In termini di mercato**, il comparto delle **produzioni vegetali** ha fatto registrare un andamento decisamente positivo, sospinto in modo particolare dalla performance delle produzioni cerealicole. Influenzate dalla situazione congiunturale mondiale di scarsità dei cereali, le quotazioni cerealicole hanno subito un'impennata. Il futuro prospetta un incremento degli investimenti superficiali, sia per via del quadro mondiale, sia per l'accordo siglato tra industria e produttori, sia per le esigenze di auto approvvigionamento italiane. Il comparto è risultato altresì fortemente influenzato dal tema delle agroenergie, evidenziando nuove prospettive d'uso per alcune produzioni (sorgo e mais). Il tema delle **agroenergie** ha interessato fortemente il comparto delle **colture industriali**, la cui coltura di riferimento (barbabietola) ha fatto registrare un andamento estremamente positivo in termini commerciali. Il 2007 ha visto il passaggio alla definizione di progetti per l'introduzione delle agroenergie, la presentazione del contratto quadro per i biocarburanti, la pubblicazione del bando per l'assegnazione del contingente di filiera relativo al biodiesel e la nascita della

prima Organizzazione di produttori per l'agroenergia. In ciascuno dei settori delle produzioni vegetali si è ravvisata una tendenza all'incremento delle quotazioni, sia per apprezzamento delle qualità ottenute, sia per le situazioni contingenti del mercato. Le **pomacee** si sono giovate sia di buoni risultati qualitativi, sia delle scarse produzioni dei Paesi dell'Est e del Nord Europa; per le drupacee, se pesche e nettarine hanno sofferto per caratteristiche qualitative e sovrapposizioni di offerta, buoni sono stati i risultati di albicocche, susine cino-giapponesi e ciliegie. Alcune **produzioni orticole** hanno risentito del fattore concorrenziale e della riduzione dei consumi (per via del clima) nella determinazione delle quotazioni (meloni); tuttavia, il pomodoro da industria ha risollevato la performance del comparto, spuntando ottimi prezzi per via della qualità dei prodotti e della resa media in gradi brix. A caratterizzare il comparto dell'**ortofrutta** nell'annata 2007 è intervenuta la riforma dell'OCM del settore, che ha inteso ridefinire le modalità di distribuzione degli aiuti, nonché il rapporto tra produzione e industria, conferendo maggiore peso al ruolo delle organizzazioni dei produttori. La nuova impostazione, muovendo dal presupposto della razionalizzazione del comparto, richiede maggiore competitività alla filiera, conseguibile attraverso percorsi di qualificazione e la realizzazione di economie di gestione. A conferma di questa esigenza, nel 2007 si sono verificati numerosi casi di integrazione di poli e realtà produttive, volti a valorizzare le produzioni e ad affrontare il mercato in modo competitivo. In termini di mercato il **comparto vinicolo** ha beneficiato sia dei buoni risultati qualitativi che della flessione delle performance produttive dei paesi concorrenti, spuntando ottimi prezzi. La riduzione delle quote destinate alla distillazione ha contribuito al risultato, che è comunque apparso maggiormente positivo in Emilia rispetto alla Romagna, che ha scontato una situazione (per i vini DOC) di produzione eccedentaria e di congiuntura globale. Il 2007 ha visto il raggiungimento dell'intesa sull'applicazione in Italia della riforma dell'OCM vino.

Preme infine sottolineare il manifestarsi, nel 2007, della tendenza alla realizzazione di azioni e iniziative volte alla tutela della **sicurezza alimentare** (etichettature per le produzioni ortofrutticole fresche e trasformate; regimi di rintracciabilità applicati sui cereali; proposta di costituzione di una filiera regionale per mangimi animali non OGM).

## 5. Le produzioni zootecniche

Il 2007 ha riproposto un calo della produzione vendibile **di carne bovina** in Emilia-Romagna (-4,2%), dopo la pausa osservata nel 2006 (tab. 5.1). Questo nuovo ridimensionamento è in diretta relazione con l'andamento dei prezzi registrando una perdita media per le principali categorie, con la sola eccezione dei vitelli da macello. La tendenza di medio periodo, manifestata dal raffronto con il 2001, mostra le difficoltà che in questo arco di tempo hanno interessato la zootecnia bovina emiliano-romagnola, sia essa da latte o da carne: contro un calo delle consistenze dell'11%, infatti, si osservano tassi di riduzione assai superiori a questo per tutte le categorie di capi da allevamento, comprendenti il bestiame giovane, le manzette e le manze sopra i due anni. Ovviamente i dati sulle consistenze mettono

ancora in luce la vocazione specificamente lattiera della zootecnia regionale: il peso dell'Emilia Romagna sul totale Italia, pari come detto al 9,9% in termini di consistenze bovine complessive, sale al 15% per le vacche da latte e, malgrado le tendenze alla diminuzione già evidenziate, rimane superiore alla media per le diverse categorie di capi da allevamento.

La quantità vendibile uscita dagli **allevamenti suini**, a seguito di un rialzo delle quotazioni nel 2006, si posiziona in media del 10-14% al di sopra rispetto all'anno precedente; provocando una crescita della produzione nel 2007 dell'1,9% mentre, come da copione, i prezzi si posizionano ancora al calo, perdendo in media l'8-9% (tab. 5.3). In Emilia-Romagna, nel corso del 2007, la negativa situazione mercantile si ripercuoteva in un calo dei capi presenti a fine anno, che si quantifica nel -0,5%. Tale dato si muove in parallelo con quanto accade a livello nazionale, poiché per il secondo anno di seguito l'incidenza dell'allevamento regionale sulla consistenza italiane resta sostanzialmente invariato. Di fronte alla debole dinamica del mercato interno, il comparto dei salumi tipici emiliani sta cercando di consolidare gli sbocchi all'export. Si è segnalata, a fine 2007, l'iniziativa realizzata in Giappone, dove il Prosciutto di Parma è stato il primo prodotto alimentare straniero a conseguire l'equivalente di una denominazione di origine protetta, ossia un "marchio collettivo a base regionale".

Indubbiamente il 2006 può essere ricordato, per il **settore avicolo**, come l'inizio della ripresa dopo il disastro dell'aviarica, mentre il 2007 costituisce il consolidamento di questo recupero ed appare come un ritorno a condizioni di mercato normali (tab. 5.5). La produzione regionale in quantità, per l'aggregato pollame e conigli, ha finalmente ripresentato un segno positivo riportandosi con 254 mila tonnellate di peso vivo al livello di inizio di questa decade. Anche le uova, che avevano vissuto di riflesso la crisi del pollame, hanno messo a segno un incremento quantitativo consistente. I prezzi sono risultati mediamente in crescita per quasi tutte le categorie, con la sola eccezione dei conigli.

Nel complesso la quantità vendibile di **latte** prodotto in Emilia-Romagna nel 2007 è rimasta sostanzialmente costante, mostrando un regresso dello 0,1% contro il calo ben più consistente che si era osservato l'anno precedente (tabella 5.6). Dietro questa sostanziale stabilità, vi è tuttavia un cambiamento rilevante nell'utilizzazione del latte, dato che lo sbocco principale costituito dal Parmigiano Reggiano ha perso lo 0,3%, mentre le altre destinazioni hanno assorbito l'1% in più e in particolare per il Grana Padano.

I listini del **Parmigiano Reggiano** hanno guadagnato in media annuale l'11% circa, ma il progresso diventa assai più consistente se si considera solo la seconda parte dell'anno, quella in cui si è realmente localizzato il recupero dei corsi in cui la media del listino è stata superiore del 17% rispetto allo stesso periodo del 2006.

La vicenda giudiziaria che ha visto coinvolta la Commissione Europea, opposta al governo tedesco, circa il rispetto in Germania della denominazione del Parmigiano Reggiano, si è chiusa a giugno 2007 con una mezza vittoria. La Corte di

Giustizia ha infatti riconosciuto, da un lato, che il termine Parmigiano e le sue varianti – ad iniziare dal noto **Parmesan** – sono riservate al formaggio prodotto nel distretto emiliano (con un'appendice mantovana) seguendo il disciplinare, contraddicendo la tesi sostenuta dai governi di Germania, Austria e Danimarca. D'altro lato, però, la Corte non ha accettato quello che era un cardine della causa intentata dalla Commissione, ossia che il governo tedesco fosse obbligato ad intervenire d'ufficio nel caso di violazione del regolamento 2081/92, sentenziando invece che tale obbligo scatta solo a seguito di una specifica denuncia e quindi ridimensionando alquanto la portata pratica della protezione comunitaria.

La **produzione ittica** in Emilia-Romagna nel 2006, pari al 7% della produzione italiana, ha registrato una progressiva riduzione delle catture, in linea con il dato nazionale. Anche i ricavi sono diminuiti sensibilmente passando da poco più di 104 milioni di euro del 1997 a 75 milioni di euro nel 2006 (-28%). Il dato dei ricavi dell'Emilia-Romagna è in controtendenza rispetto all'andamento nazionale che si rivela in sostanziale pareggio. In regione, nel 2006, i prezzi medi sono fortemente inferiori rispetto al dato nazionale, dovuto alla presenza di pesce azzurro e tipologie di pescato meno pregiato.

## 6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

**Il credito agrario.** Il credito agrario a sostegno dell'attività imprenditoriale agricola della regione Emilia Romagna, a fine settembre 2007, si avvicina a 4 miliardi di euro. La presenza significativa del credito agrario in regione rappresenta l'11,4% dei 35 miliardi di euro corrispondenti al credito agrario nazionale; questa percentuale è superiore rispetto a quella relativa al contributo del credito totale regionale, di 141 miliardi di euro, su quello totale nazionale, pari al 9,4%. Con riferimento specifico al credito agrario nelle nove province dell'Emilia-Romagna è possibile notare una discreta varietà di casi in cui la consistenza maggiore, a fine settembre 2007, superiore ai 500 milioni di euro, è riferita a Modena, Forlì e Ravenna. Per tutte le altre province, con la sola eccezione di Rimini, la consistenza di questa fonte di finanziamento è compresa fra 400 e 500 milioni euro (tabella 6.2). La consistenza a livello regionale del **credito agrario agevolato** si caratterizza per una progressiva e rapida caduta; infatti, essa è di 393 milioni di euro, a fine settembre 2002, e scende fino ad un valore che, a fine settembre 2007, si riduce a meno di un quinto, risultando pari a 70 milioni di euro. Dei 3.994 milioni di euro che costituiscono la consistenza del credito agrario emiliano-romagnolo, a fine settembre 2007, ciò che viene destinato a sostenere il fabbisogno finanziario di breve periodo è costituito da 1.534 milioni di euro; esso rappresenta il 12% dei 12.750 milioni di euro di credito agrario nazionale a breve termine. Per quanto riguarda il credito agrario di durata superiore a 18 mesi, si rileva che la sua consistenza, a fine settembre 2007, è pari a 2.460 milioni di euro e rappresenta l'11% dei 22,3 miliardi di euro di tale tipologia di credito a livello nazionale. Ma è anche vero che il credito agrario a medio-lungo termine, con la sua consistenza di 2.460 milioni di euro, supera di 926 milioni di euro la componente di breve periodo; esso, infatti, costituisce il

61,6 % del credito agrario totale. Anche a livello provinciale si conferma la caratteristica prevalenza del credito agrario di medio-lungo termine. In due province - Ferrara e Ravenna - la sua consistenza, a fine settembre 2007, supera quella del credito agrario di breve termine per un valore che oltrepassa i 150 milioni di euro; in altri tre casi - Parma, Reggio Emilia e Modena - tale differenza supera i 120 milioni di euro. Con riferimento alla variazione della consistenza delle due tipologie di credito agrario a livello regionale che si ha nell'ultima rilevazione rispetto a quella dell'anno precedente, si rileva che la componente di breve termine cresce di 57 milioni di euro, ciò corrisponde ad un incremento del 3,8%. La componente di durata superiore ai 18 mesi vede aumentare la sua consistenza, di fine settembre 2007 rispetto a 12 mesi prima, di 138 milioni di euro, con un incremento del 5,9.

**L'impiego dei fattori produttivi.** Nel corso del 2007, l'impiego di beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi tecnici (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), prodotti energetici (combustibili ed energia elettrica) e l'occupazione agricola hanno mostrato i seguenti andamenti.

Le quotazioni dei **terreni agricoli**, sostenute anche dalle migliori prospettive mercantili delle produzioni, hanno ripreso la corsa al rialzo (figura 6.1). Continua ad essere limitata la mobilità fondiaria, penalizzata dagli elevati valori dei terreni, mentre i canoni d'affitto, specialmente per i seminativi, hanno fatto segnare una ripresa considerevole.

La **meccanizzazione agricola**, da tempo non sostenuta da finanziamenti incentivanti il rinnovamento del parco agromeccanico, continua ad essere condizionata negativamente dalla scarsa propensione agli investimenti degli agricoltori. Al rilevante calo delle trattrici, le cui iscrizioni hanno toccato il valore più basso degli ultimi anni, è corrisposta anche la regressione di tutte le altre macchine agricole. Per contro, sono raddoppiate le iscrizioni di mietitrebbiatrici, con investimenti trainati dai contoterzisti, a seguito di rinnovate aspettative derivanti dal settore cerealicolo.

La spesa per l'acquisto dei **beni intermedi** è stata condizionata quest'anno dal considerevole incremento dei prezzi delle materie prime cerealicole, di conseguenza, i costi sostenuti per l'alimentazione animale, hanno fatto segnare rincari eccezionali. Le richieste degli allevatori sono diminuite nel settore bovino, mentre sono risultate stabili nel settore suinicolo ed in ripresa in quello avicolo.

Anche tra gli altri **mezzi tecnici**, si è evidenziato un ruolo decisivo dei prezzi nell'incremento del valore delle vendite osservato a livello della distribuzione (tabella 6.8). Tutti i prodotti chimici hanno subito aumenti correlati alla crescita dei costi energetici; sul rincaro dei concimi hanno pesato i limiti strutturali dell'offerta mondiale, mentre vincoli normativi hanno innescato gli aumenti dei fitofarmaci, determinando la progressiva sostituzione di prodotti ad ampio spettro con specialità dal maggiore costo unitario. La riduzione dei volumi è stata più evidente per i fitofarmaci, condizionati dalla stagionalità favorevole. Gli impieghi di concimi, nella prima parte dell'anno, hanno rallentato la tendenza alla contrazione dei volumi, per effetto di una sostenuta

domanda di fertilizzazione sul frumento e sulle colture primaverili-estive; in seguito, comunque, i consumi sono stati negativamente influenzati dall'andamento stagionale e dagli eccezionali rincari dei prezzi. E' continuato a crescere il valore delle vendite di sementi osservato lo scorso anno a livello della distribuzione, con effetti amplificati dalla ripresa della domanda cerealicola, gravata dalle elevate quotazioni mercantili e dalla ridotta disponibilità di seme.

I prezzi dei prodotti energetici, in costante crescita negli ultimi anni, hanno segnato in chiusura d'anno un eccezionale rincaro, che si sta trascinando anche nel 2008. Diversamente dalle aspettative, nel 2007, i costi sostenuti dalle aziende agricole per l'acquisto di carburanti sono cresciuti lievemente, forse per effetto del contenimento dei volumi utilizzati, che dovrà essere verificato con i dati definitivi delle restituzioni. Anche la "bolletta elettrica", risultata stabile nei primi nove mesi, è cresciuta su base annua, a causa degli elevati costi di produzione nell'ultimo trimestre, correlati al rialzo del prezzo del petrolio.

Per quanto riguarda il **lavoro**, si è osservata una consistente flessione dell'occupazione agricola (meno 6,1%), con progressiva sostituzione del lavoro autonomo con quello dipendente, sostenuto dall'immissione di lavoratori immigrati (tabella 6.9). E' aumentata anche la presenza della componente femminile nell'imprenditoria agricola, come dimostra la crescita delle ditte individuali condotte da donne. L'industria della trasformazione alimentare, che ha manifestato un andamento positivo delle Unità Locali, continua a risentire gli effetti occupazionali delle ristrutturazioni nel settore saccarifero e lattiero-caseario, con un significativo incremento del ricorso alla cassa integrazione straordinaria.

## 7. L'industria alimentare

La regione, secondo Unioncamere, presenta per il 2007 un aumento della produzione dell'**industria manifatturiera** che si attesta sul +2,1%, risultato che ricalca sostanzialmente quello del 2006 tornato in positivo dopo cinque anni di costanti contrazioni e che ancora appare nettamente superiore al +1,2% rilevato a livello nazionale. Analizzando l'andamento dell'**industria alimentare regionale** si nota che nel 2007 la crescita complessiva è pari all'1,2%, identica all'anno precedente (tabella 7.2). Il fatturato del settore alimentare dell'industria regionale, caratterizzato, nel 2007, da variazioni positive per tutti i 12 mesi, manifesta impennate nel primo e terzo trimestre a cui segue un notevole ridimensionamento nel quarto che si conclude con un complessivo +1,7%. La **parte di fatturato realizzata all'estero** dalle imprese emiliano-romagnole che operano nell'alimentare è cresciuta sensibilmente nel 2004 (28,7%), si è ridimensionata nel corso del 2005 (21,7%), per arrivare a fine 2006 su un valore molto prossimo al 23%; nel corso dell'ultima annata, con poco più del 18%, è tornata ai livelli del 2003.

Nel 2006 risultano **iscritte** negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 57.444 imprese manifatturiere, delle quali 9.348 (il 16,3%) appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.3). Dal confronto dei dati delle diverse annate emerge una riduzione costante della numerosità delle

imprese manifatturiere (-1,9%), mentre aumenta il numero di quelle alimentari, +13,2% dal 2000. Numericamente, sia l'industria manifatturiera sia quella **alimentare** regionali rappresentano il 9,1% dei corrispondenti aggregati nazionali. Vi sono comparti che vedono l'Emilia-Romagna certamente protagonista di primo piano quali quello delle carni, con il 22,4% delle imprese nazionali, il comparto mangimistico, che concentra in regione il 15% delle imprese nazionali mentre il lattiero-caseario supera il 14% al pari circa del comparto delle acque minerali e bibite (13,9%).

L'aggregato ovviamente più numeroso è quello definito "altri prodotti" (prodotti di panetteria e di pasticceria fresca, paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei e simili, fette biscottate, biscotti, prodotti di pasticceria conservati, zucchero, cacao, cioccolata, caramelle e confetterie), con il 65,4% delle imprese del settore a livello regionale. Esso rappresenta anche il comparto più dinamico essendo cresciuto dal 2000 di appena meno di un quarto.

Il comparto lattiero-caseario regionale conta ben 1.513 imprese, il 16,2% del numero delle imprese alimentari dell'Emilia-Romagna. In regione la numerosità delle imprese di questo comparto sembra abbastanza consolidata anche se con una leggera tendenza alla riduzione, mentre a livello nazionale l'incremento in sette anni supera il 24,6%. L'altro comparto numericamente molto rilevante è quello dalla carne: 1.098 imprese, poco meno del 12,0% dell'alimentare regionale. Nel loro complesso questi tre comparti assommano il 93,3% delle imprese alimentari della regione.

Secondo la rilevazione del Sistema Informativo **Excelsior 2007** - l'indagine congiunta dell'Unioncamere e del Ministero del Lavoro - il 69,3% delle unità provinciali non prevede di effettuare assunzioni nel 2007. Nella regione Emilia-Romagna operano circa 65 mila imprese e quasi il 33% delle Unità Locali dichiara di voler procedere a delle assunzioni. Le imprese alimentari rappresentano, a livello nazionale, il 16,5% del totale dell'industria manifatturiera. Il 26,9% delle unità locali dichiara di voler assumere del personale, motivando la scelta, prevalentemente, con una prevista crescita o ripresa della domanda o per un miglioramento dell'efficienza produttiva. I movimenti previsti a tutto il 2007 (tabella 7.7) riportano un saldo positivo, determinato dall'uscita dal settore di 23.460 dipendenti e dall'entrata di 25.380 lavoratori. Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale, che l'industria alimentare ha programmato per il 2007, sono dovute in misura prevalente, sia a livello nazionale che regionale, ad un incremento dell'attività e quindi del fabbisogno di manodopera. L'indagine Excelsior indica che i nuovi assunti sono inseriti come operai e personale non qualificato saranno l'83% delle assunzioni in Emilia-Romagna. La categoria degli impiegati e dei quadri, pesa rispettivamente a livello regionale il 10,8% e il 17%. A livello regionale la quota delle assunzioni a tempo indeterminato scende nuovamente sotto il 40%: un dato che non conferma la netta inversione di tendenza ed il forte recupero dello scorso anno.



## 8. Gli scambi con l'estero

I primi dati, ancora provvisori, sugli **scambi con l'estero** di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna, evidenziano per il 2007 un andamento negativo rispetto all'anno precedente e peggiore rispetto a quello rilevabile a livello nazionale: a prezzi correnti le importazioni agro-alimentari regionali aumentano del 9,7%, contro un +5,2% delle esportazioni, raggiungendo rispettivamente i 4.366 ed i 3.669 milioni di euro. Il saldo per i soli prodotti agro-alimentari, quindi, continua a rimanere negativo e cresce marcatamente, attestandosi a -696 milioni di euro, rispetto ai -490 milioni dell'anno precedente (tabella 8.2).

In Emilia-Romagna, le importazioni agro-alimentari rappresentano oltre il 15% delle importazioni totali, mentre le esportazioni sono pari soltanto all'8%. A livello nazionale, invece, le importazioni agro-alimentari hanno un ruolo decisamente meno rilevante, attorno all'8,5-9% come pure le esportazioni, per le quali, tuttavia, la distanza rispetto al dato regionale appare meno forte. Nel corso del 2007 risulta negativo e in netto peggioramento il saldo commerciale con l'estero sia per i prodotti del settore primario sia per quelli dell'industria alimentare. Il peggioramento del saldo agro-alimentare regionale, tuttavia, è frutto di andamenti decisamente diversificati a livello di singole province. Le due province che già nel 2005 presentavano un saldo positivo per l'agro-alimentare, Parma e Ferrara, confermano tale risultato anche per il 2007. Un visibile miglioramento si registra, contemporaneamente, anche per le province di Reggio Emilia, e Forlì-Cesena. Ma la variazione di gran lunga più rilevante, a livello provinciale, è la crescita di ben il 40,5% delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare della provincia di Ravenna.

Nel corso del 2007, in Emilia-Romagna evidenziano un saldo commerciale positivo solo quattro merceologie: "altri prodotti alimentari", che include la pasta, "bevande", "preparati e conserve di frutta e verdura", e, solo dal 2005, anche "prodotti lattiero-caseari e gelati". Al contrario, l'Emilia-Romagna risulta essere forte importatrice netta, oltre che di "animali vivi e prodotti di origine animale", anche di "carne e prodotti a base di carne", "pesce trasformato e conservato", "oli e grassi vegetali e animali", nonché di "prodotti della pesca e della silvicoltura" e di quelli dell'"agricoltura e orticoltura".

Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti agricoli, anche nel 2007 la Francia continua a mantenere il primato, con quote di mercato in leggera flessione tra i fornitori dell'Emilia-Romagna. Seguono in ambito regionale con **quote** in flessione l'Olanda e con quote in crescita Ungheria, USA e Brasile; perdono posizioni in graduatoria sia Germania che Spagna. Quanto ai paesi di destinazione dei prodotti del settore primario, si nota, rispetto alle importazioni, una certa stabilità. La Germania, resta anche nel 2007 il principale mercato di esportazione per i prodotti agricoli regionali. Per i prodotti dell'industria alimentare, i primi 3 paesi partner dell'Emilia-Romagna dal lato delle importazioni restano gli stessi sia nel 2006 che nel 2007: Germania, Paesi Bassi e Francia. Dal lato delle esportazioni, la Germania resta il mercato di destinazione più importante per i prodotti dell'industria

alimentare sia a livello regionale che nazionale, sia pur con quote in leggera flessione tra il 2006 e il 2007. A livello regionale seguono, in ordine di importanza, Francia, Regno Unito e USA.

### 9. La distribuzione alimentare al dettaglio

Dal punto di vista distributivo, l'Emilia Romagna si conferma come una delle realtà leader a livello nazionale: i dati relativi alla **densità dei punti vendita moderni** (tabella 9.3), evidenziano come la superficie di tutte le tipologie moderne abbia ormai superato i 250 mq ogni 1000 abitanti, di cui ben 190 mq fanno riferimento alle due tipologie principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, che, tenendo conto del fatto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, avvicinano l'Emilia-Romagna alle aree europee più densamente popolate. E' però importante sottolineare come i dati relativi alla densità distributiva dell'Emilia-Romagna siano piuttosto diversi dalla media del Nord-Est: la densità complessiva è più bassa (251 mq ogni 1000 abitanti contro 285) e soprattutto è diversa la ripartizione tra gli ipermercati, che in Emilia-Romagna sono più diffusi (72 mq ogni 1000 abitanti contro 67), e i supermercati, che sono invece relativamente meno presenti (120 mq ogni 1000 abitanti contro ben 145).

### 10. I consumi alimentari

**Le famiglie italiane** hanno speso nel corso del 2007 circa 900 miliardi di euro, il 3,6% in più rispetto all'anno precedente (dati di Contabilità Nazionale – Istat). **L'incremento reale nella spesa delle famiglie italiane** nel 2007 è il più alto fatto registrare dal 2000. Dopo la spesa per abitazione e servizi per la casa (circa 189 miliardi di euro), **la spesa per alimentari e bevande** analcoliche rimane il capitolo principale con circa 134 miliardi di euro, attorno al 15% della spesa complessiva. Sulla base dell'Indagine Istat sui consumi delle famiglie, i cui dati sono però disponibili con un anno di ritardo rispetto al dato di contabilità nazionale (il 2006), si rileva che le famiglie italiane hanno consumato in media poco meno di 2.500 euro al mese, in termini reali mezzo punto percentuale in più nel 2006 rispetto al 2005.

**In Emilia-Romagna** le **famiglie consumano** molto più della media nazionale, circa 2.880 euro mensili e si collocano al terzo posto dopo le famiglie lombarde e venete. Nel complesso la situazione sembra molto poco distante da quella dell'anno precedente in termini di composizione dei consumi. La quota maggiore di spesa è quella relativa all'abitazione, che costituisce il 26% in media dei consumi degli italiani. Seguono la spesa alimentare, che in Emilia-Romagna copre una quota leggermente inferiore a quella nazionale (il 16% contro il 19%), e quella per i trasporti, che costituisce il 15% circa delle spese totali in Italia. In Emilia-Romagna se si spende in beni alimentari una quota del proprio reddito inferiore rispetto al resto della nazione, tuttavia si spende di più per la casa (il 27,2% delle entrate, ovvero 1,2 punti percentuali di più rispetto alla media nazionale), una dinamica ben spiegata dall'andamento dei prezzi relativi. In generale la composizione della spesa delle famiglie emiliano-romagnole rispecchia fedelmente quella del Nord-Est, fatta

eccezione per la spesa per i trasporti, inferiore in Emilia-Romagna rispetto alla media dell'area geografica di appartenenza.

Nel 2007 i riflettori dei mass-media sulla catena agroalimentare hanno enfatizzato i **rialzi nei prezzi dei generi alimentari**, che hanno seguito ritmi superiori alla media inflazionistica, soprattutto per alcuni prodotti quali pane e pasta (tabella 10.4). Il dato del 2007 si inserisce in un contesto di rallentamento dell'economia e di inflazione crescente. Analizzando le dinamiche emiliano-romagnole rispetto alle tendenze nazionali si rileva che, se da un lato le tendenze temporali regionali sono speculari a quelle nazionali, dall'altro la forbice tra il livello reale dei prezzi in Emilia-Romagna e la media nazionale si sta allargando, in direzioni opposte (figura 10.3). **Il costo per abitazione e utenze** sta diventando progressivamente più alto in Emilia-Romagna, mentre il prezzo dei generi alimentari è inferiore alla media nazionale e nel marzo 2008 è ancora sullo stesso livello del gennaio 2001.

Sulla base dei dati di Contabilità Nazionale, è possibile disaggregare ulteriormente la spesa alimentare delle famiglie italiane per il 2007 che, eliminato l'effetto prezzi, in termini reali il 2007 ha visto una limitata diminuzione della spesa per pane e cereali (in prevedibile risposta al forte aumento dei prezzi), ma soprattutto una marcata riduzione nella spesa reale per frutta (e presumibilmente nei consumi) anche in questo caso in risposta al rilevante aumento di prezzo. In diminuzione anche i consumi di pesce e di latte formaggi e uova, mentre aumentano in maniera sensibile la spesa reale per bevande (sia alcoliche che analcoliche) e per caffè, the, cacao e altri generi alimentari.

**Le famiglie emiliano-romagnole hanno speso in media, come già ricordato, 2.882 euro al mese nel 2006** (tabella 10.10), 106 euro in più rispetto all'anno precedente. Tuttavia, se si considera l'andamento dei prezzi, questo dato (un aumento nominale del 3,8% nella spesa) si traduce in un più contenuto aumento reale dei consumi, l'1,7% considerando l'andamento dei prezzi nazionale. L'incremento reale è comunque considerevole (e in linea con il lieve incremento nazionale) se si pensa che nel 2005 i consumi erano scesi dell'1,3% in regione.

Nel corso del 2006 le famiglie emiliano-romagnole hanno speso decisamente di più in carne, pesce e articoli ortofrutticoli rispetto al 2005, e, fatta eccezione per la carne il cui consumo reale è di fatto aumentato solo dello 0,7% contro un aumento della spesa nominale di circa il 3%, sono trend che trovano corrispondenza anche negli andamenti reali. Nel complesso l'aumento di circa 13 euro nella spesa alimentare corrisponde ad un aumento reale attorno all'1%. Rimangono pressoché costanti il consumo di carne e di pane e cereali, espressi come percentuale di spesa reale e rispettivamente al 22,6% e 16%. Risulta positiva in termini nutrizionali la riduzione del consumo di oli e grassi in concomitanza con un discreto aumento della spesa relativa in frutta e verdura.

## 11. Le politiche regionali per il settore

**Lo scenario regionale.** Brevemente si evidenziano diversi aspetti trattati negli altri capitoli del Rapporto. **Il sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna, nel 2007**, si è avvantaggiato dal forte incremento dei prezzi di alcuni prodotti agricoli, che ha interrotto il loro tendenziale declino sui mercati a livello mondiale. A livello regionale, inoltre, numerosi sono stati gli effetti delle riforme della politica comunitaria e in particolare degli OCM, mentre è proseguita l'azione di concertazione, già avviata da alcuni anni, in diverse filiere del sistema agroalimentare regionale.

La produzione vendibile ha fatto registrare un forte incremento nel 2007, con un +12,9% rispetto al 2006, che riporta il suo valore sopra i 4 miliardi di euro. Anche i ricavi delle aziende agricole sono risultati in aumento di quasi l'8% nel 2007 rispetto all'anno precedente, mentre i costi dei beni intermedi sono aumentati dell'8,6%, con il risultato di un incremento del valore aggiunto prossimo al 7% e con un forte recupero rispetto alle riduzioni degli anni precedenti.

La progressiva attuazione della riforma di medio termine ha visto l'estendersi del premio unico che ha riguardato in Emilia-Romagna oltre 51.000 beneficiari e poco più di 267 milioni di euro.

Il 2007 è il primo anno del nuovo periodo di programmazione 2007-2013 che ha visto la formulazione da parte della regione nel gennaio 2007 e l'approvazione, da parte della Commissione nel settembre 2007, del nuovo Piano di Sviluppo Rurale regionale. Le risorse pubbliche (comunitarie, nazionali e regionali) coinvolte nel PSR ammontano per l'intero periodo a quasi 935 milioni di euro, oltre l'8% in più rispetto al precedente PSR, con un investimento previsto di quasi 1,5 miliardi di euro. Il 2007 vede quindi il sovrapporsi di due periodi di programmazione, con l'attuazione di alcune misure residue del periodo 2000-2006, e con le misure del nuovo PSR che hanno visto la predisposizione dei nuovi bandi di gara per le diverse azioni e misure. Nei primi mesi del 2008 sono partiti i primi bandi di gara per alcune misure dell'Asse 1 e dell'Asse 2, tra cui, in particolare, quelli relativi alle misure 121-ammodernamento delle aziende agricole e 123-riguardante il miglioramento della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

L'azione della regione è proseguita nella ricerca degli interventi per la coesione e competitività del sistema agro-alimentare, già avviata nel 2005 e nel 2006 con accordi quadro e progetti di filiera relativi al pomodoro da industria, al vino, al grano tenero e duro di qualità, nonché un contratto di filiera per le carni bovine IGP e provvedimenti a sostegno dell'avicoltura. Nel 2007 si sono favoriti accordi per quanto riguarda la costituzione di associazioni di distretto per il prosciutto di Parma e per il pomodoro da industria, mentre è proseguita l'attività di sviluppo delle attività delle Organizzazioni dei Produttori. Le politiche per la valorizzazione e certificazione delle produzioni agroalimentari di qualità si avvarrà anche delle nuove misure previste in modo specifico nel PSR.

Nel corso del 2007 l'occupazione in agricoltura è scesa a poco più di 77 mila unità ma con una riduzione consistente di oltre il 6% rispetto all'anno precedente, di

poco superiore alla media nazionale. L'occupazione nell'industria alimentare regionale sembra subire una contrazione, secondo le stime di Federalimentare, anche a seguito dell'aumento delle ore di cassa integrazione. Nel corso del 2007 sono invece aumentate le unità locali presenti nell'industria alimentare.

La riforma dell'OCM zucchero che, come noto, ha portato al forte ridimensionamento del settore in Emilia-Romagna, ha visto nel 2007 la chiusura anche dello stabilimento di Pontelagoscuro e la predisposizione degli "accordi di riconversione produttiva" degli impianti bieticoli-saccariferi in applicazione della legge 81/2006 che ha messo a disposizione oltre 24 milioni di euro.

L'andamento degli scambi con l'estero nel 2007 ha fatto registrare un ulteriore aumento delle esportazioni (+5,2), che hanno superato i 3,6 miliardi di euro, ma nello stesso tempo si è verificato un forte aumento delle importazioni (+9,7%) che hanno raggiunto quasi 4,4 miliardi, facendo peggiorare il saldo complessivo della bilancia agro-alimentare della regione.

I problemi del credito agrario hanno ricevuto una particolare attenzione nel corso del 2007, dopo gli accordi dell'anno precedente volti ad ottenere maggiori garanzie fra AGREA, ISMEA e le banche che fungono da "tesoriere" per la regione. Il credito agrario nel 2007 ha raggiunto quasi 4 miliardi di euro con un incremento di oltre il 5 % rispetto all'anno precedente, confermando la tendenza verso un maggior ricorso al credito a medio lungo termine. I primi risultati di un progetto specifico finanziato dall'Assessorato Agricoltura sull'applicazione della nuova normativa bancaria (Basilea 2), ottenuti sulle aziende del campione RICA, dimostrano che l'80% circa delle aziende risulta inserita nelle classi di migliore affidabilità, mentre il restante 20% si colloca nell'area di "rischiosità".

**Il bilancio regionale nel 2007** si è assestato a oltre 128 milioni di euro, di cui 57 milioni di nuove risorse (tabella 11.3).

Nel complesso il bilancio ha visto una forte riduzione rispetto all'anno precedente (-36%), dovuta esclusivamente alla diminuzione delle assegnazioni specifiche e in particolare a quelle del Fondo di solidarietà nazionale per le avversità (oltre il 60%) che nel 2006 avevano visto una eccezionale concentrazione di risorse, peraltro riferite a calamità verificatesi in anni precedenti. Sono invece aumentati i mezzi regionali fino a oltre 20 milioni di euro, con un incremento del 17% rispetto all'anno precedente. Il grado di utilizzazione delle risorse stanziato è sceso al 74% della disponibilità complessiva, mentre il livello degli impegni e dei pagamenti è stato tale da utilizzare quasi integralmente i budget assegnati al settore.

Per il 2008, in un contesto di generale diminuzione degli stanziamenti a livello nazionale per il settore, emerge un importante incremento delle risorse regionali, pari al 63%, per dare copertura integrale alla quota di cofinanziamento regionale sul nuovo PSR 2007-2013 per le prime due annualità di attuazione.

Per quanto riguarda **le strategie organizzative delle filiere agroalimentari** regionali la Regione insiste sul concetto di organizzazione delle produzioni agricole. Le Organizzazioni di Produttori (Op) sono una importante realtà per fare massa critica e dare maggior potere contrattuale alla parte agricola, ma soprattutto

rappresentano strutture in grado di svolgere anche una incisiva programmazione della produzione in funzione degli accordi commerciali stipulati e quindi di costituire la base per la creazione di rapporti interprofessionali efficaci.

Le Op riconosciute nella nostra regione per tutti i settori agro-alimentari (ad eccezione del settore ortofrutta, normato da apposito regolamento comunitario) sono una realtà che si è ben consolidata e ne risultano 22 attualmente iscritte all'Elenco regionale: 3 per il settore sementiero, 4 al cerealicolo-riso-oleaginoso, 2 al comparto delle patate, 4 al lattiero caseario, 2 al bovino e vari settori risultano rappresentati da un'unica Op (suino, ovicaprino, apistico, bieticolo-saccarifero, piante da fibra e cellulosa, foraggi da disidratare, olivicolo). Nella tabella 11.9 si possono trovare i dati relativi al valore in Euro del prodotto rappresentato dalle Op e il numero di produttori associati. In generale i numeri dimostrano una dimensione significativa, in crescita e sicuramente suscettibile di ulteriore incremento.

All'interno delle proprie politiche di **valorizzazione dei prodotti agroalimentari** la Regione Emilia-Romagna persegue ormai da molti anni gli **obiettivi della qualità e della sicurezza**. Questo obiettivo viene ricercato attraverso il sostegno delle produzioni agroalimentari certificate, di quelle legate al territorio d'origine (DOP, IGP, DOC, DOCG e prodotti tradizionali) e di quelle ottenute con metodi produttivi rispettosi della salute e dell'ambiente (produzioni biologiche e integrate). Esistono anche alcune ulteriori iniziative di diversificazione e qualificazione delle produzioni che si basano su caratteristiche specifiche dei prodotti. Le politiche regionali si completano con interventi di orientamento dei consumi e di educazione alimentare che hanno lo scopo di favorire la conoscenza di queste produzioni e di rafforzare la fiducia dei consumatori. L'approccio adottato integra quello più prettamente sanitario, incentrato sulla salute e sulla prevenzione, e vede il concetto di qualità dell'alimento nella sua globalità. Per completare il quadro degli interventi di valorizzazione vengono, infine, attivati specifici programmi di promozione in Italia e all'estero, in collaborazione con i Consorzi di tutela, il Sistema Camerale regionale e l'Istituto per il Commercio Estero.

L'obiettivo finale dell'insieme di queste politiche è quindi quello di stimolare la conoscenza e il consumo delle produzioni agroalimentari regolamentate, offrendo al cittadino-consumatore un'informazione affidabile sul prodotto che acquista, dall'origine al consumo, certificandone il sistema di produzione. Attraverso questo approccio si cerca quindi di suscitare un rinnovato rapporto con il territorio ed il mondo rurale, che possa promuovere nel contempo sia la cultura del cibo che la crescita produttiva delle aziende che aderiscono alle certificazioni di qualità.

Nel 2007 l'**agriturismo** ha continuato il suo positivo trend di crescita. A livello nazionale le aziende agrituristiche sono aumentate da 16.765 a 17.895, con un incremento del 6,7% (dati Agriturist). **In regione** le Aziende regolarmente provviste di autorizzazione comunale sono passate da 774 a 809 con un incremento del 4,5%. Il dato esprime però un forte rallentamento rispetto al trend degli ultimi anni, presumibilmente dovuto a due importanti fattori: la mancanza di specifici finanziamenti pubblici a favore del settore nel 2007, in quanto il nuovo PSR 2007-

2013 sarà attivo a partire dal 2008, e la crisi economica complessiva in atto che ha disincentivato gli investimenti privati nel settore. Nell'elenco regionale degli operatori agrituristici sono attualmente iscritte 1.342 aziende e pertanto risulta che ben 533 nuovi operatori stiano valutando se entrare nel settore.

Per quanto riguarda **la ricerca e l'innovazione** nel corso del 2007 è **proseguito in Regione il dibattito sull'individuazione di un nuovo modello di trasferimento delle innovazioni al mondo produttivo agricolo**, i cui risultati saranno presentati nel programma poliennale dei servizi previsto dalla legge regionale n. 28/98 sulla "Promozione dei servizi di sviluppo al sistema agroalimentare". In particolare l'obiettivo generale a cui si tende è quello di creare un "sistema della conoscenza", ossia passare da un sistema tradizionale di carattere lineare in cui ogni segmento ha una funzione a se stante e interagisce poco con gli altri segmenti ad un "sistema della conoscenza" dove le varie componenti si integrano e interagiscono fra di loro. E' inoltre continuata l'esperienza dei progetti di ricerca interregionali, buon esempio di razionale collocazione delle risorse grazie al lavoro in rete di diverse istituzioni di ricerca (università, aziende sperimentali, laboratori, ..). In particolare le risorse impegnate nei 2 progetti che vedono la Regione Emilia-Romagna capofila, con la partecipazione della maggior parte delle regioni italiane, sono state rispettivamente di oltre 483 mila euro per il progetto "R\_INNOVA PRO\_VE" a supporto del piano nazionale "incremento della produzione di proteine vegetali" e di 225 mila euro per il progetto "FRUTTICOLTURA POST-RACCOLTA" per risolvere le problematiche connesse a questa importante attività del settore frutticolo. Complessivamente **le risorse impegnate nel corso dell'anno per l'attività di ricerca e sperimentazione sono state di oltre 4 milioni e 460mila euro**. In particolare per l'organizzazione della domanda di ricerca si sono investiti circa 385mila euro impiegati per le attività di individuazione degli indirizzi di ricerca più rispondenti al mondo produttivo (figura 11.6).

Per concludere, anche in tema di **OGM e coesistenza**, il 2007 ha visto una intensa attività da parte della Regione. Innanzitutto, in materia di coesistenza si è conclusa la prima fase di attività del Gruppo di lavoro tecnico interregionale (al quale partecipa attivamente anche l'Emilia-Romagna), con la redazione delle "Linee guida per la predisposizione dei provvedimenti regionali, riguardanti la coesistenza tra Ogm ed agricoltura convenzionale e biologica". Relativamente alla tematica della sperimentazione di Ogm in campo aperto si è conclusa la prima parte di attività dell'apposito Comitato nazionale, al quale partecipa anche l'Emilia-Romagna, con la redazione dei protocolli operativi relativi alla sperimentazione di 9 specie: actinidia, agrumi, ciliegio dolce, fragola, mais, melanzana, olivo, pomodoro e vite. Altre 12 specie sono in fase di avanzata elaborazione. Per quanto attiene all'opinione dei consumatori riguardo gli Ogm si segnala una capillare iniziativa di consultazione informale dei cittadini, che ha riguardato tutto il territorio nazionale nell'ambito del quale si è distinta l'Emilia-Romagna. Si è trattato di una sorta di "referendum" nel quale si era invitati a rispondere a una domanda sugli Ogm e il sistema agroalimentare. I "voti" sono stati circa 3,6 milioni dei quali oltre 630 mila in Emilia-Romagna. Sempre in tema di controlli la Regione ha predisposto un Piano

biennale di verifica sulla presenza di Ogm nell'alimentazione umana e animale. Nel 2007 l'attività si è incentrata sulle matrici considerate più importanti quali: farine di mais e soia e derivati, alimenti per la prima infanzia, cereali per la prima colazione e prodotti da forno, mangimi composti e mangimi complementari. Sono state realizzate 241 ispezioni, campionamenti ed analisi, che hanno evidenziato rari problemi di contaminazione.

## 12. Gli Interventi a favore dell'agricoltura regionale

**Gli interventi dell'Unione europea** che interessano l'agricoltura regionale anche nel 2007 mantengono la loro importanza, attestandosi sulla considerevole cifra di 424 milioni di euro senza sostanziali cambiamenti. Questo risultato però è il frutto di andamenti diversi fra i finanziamenti destinati ai vari strumenti di sostegno utilizzati dalla PAC stessa, che comprende i contributi Nazionali (Stato e regione) e quelli dell'Unione europea, (quasi 394 milioni di competenza dell'Unione) (tabella 12.1). Gli interventi del Piano di sviluppo rurale hanno superato di poco, nel 2007, i 54 milioni di euro, di cui la maggior parte è stata accordata ai pagamenti agro ambientali, oltre 38,5 milioni (una cifra analoga a quella dell'anno precedente). I finanziamenti totali relativi al premio unico hanno raggiunto nel 2007 quasi 234 milioni di euro rappresentando ormai il 55% degli aiuti pubblici del settore in regione. In controtendenza invece risultano i premi relativi all'art.69 e al Titolo IV che crescono rispettivamente del 6 e dell'8% e la restituzione della modulazione (+23%). La misura relativa al sostegno e alla regolamentazione dei mercati, seconda per entità degli aiuti con il 32%, ha invece superato nel 2007 i 136 milioni di euro (+8%), in conseguenza ad un leggero incremento dei principali interventi quali il sostegno alle associazioni dei produttori dell'OCM ortofrutta, con 50 milioni, gli aiuti alla trasformazione degli ortofrutticoli, con 58,5 milioni, di cui circa 50 milioni riguardano il pomodoro da industria.

**Gli effetti della riforma della PAC in regione.** Il 2007 è il terzo anno di attuazione del Regime di pagamento unico. L'Agrea (Organismo Pagatore per la Regione Emilia-Romagna) fornisce tra gli altri, i dati dei **pagamenti effettuati** per il secondo anno di applicazione del premio unico (**campagna 2006/2007**). In Emilia-Romagna, hanno beneficiato 51.301 aziende, per un ammontare complessivo di oltre 267 milioni di euro, in aumento rispetto all'anno precedente sia in termini di numero di beneficiari (+1,8%) che di importo (+44%). A livello nazionale il numero di domande per il premio unico (all'inizio di settembre 2007 di fonte Agea) risultavano essere quasi 1.400 mila e l'Emilia-Romagna evidenziava una quota pari a meno del 4% del dato italiano (il 18,8% delle domande proviene dalla Puglia, il 13,4% dalla Sicilia, il 9,3% dalla Calabria e l'8% dalla Campania).

I dati forniti da Agrea sul premio unico consentono di effettuare analisi a livello disaggregato, sia dal punto di vista territoriale, mediante le analisi provinciali, sia a livello dei beneficiari per classi di importo e per classi di età. **A livello provinciale** si evidenzia una situazione simile a quella riscontrata nella campagna precedente nella suddivisione degli importi tra le province. Ferrara è la provincia che ottiene il



maggior finanziamento in termini di premio unico, 56,5 milioni di euro, pari al 21% del totale regionale. Seguono Bologna con 40,3 milioni di euro (15%), Modena con 34,2 milioni di euro (13%), Parma con 32,1 milioni di euro (12%), Reggio Emilia e Piacenza con oltre 28,4 milioni di euro, pari circa all'11%. Le rimanenti province hanno quote decisamente più ridotte.

Considerando gli importi dei premi unici **per classe di pagamento** è evidente come la classe più importante è quella tra 10.000 e 50.000 euro, in cui è concentrato il 38% del totale complessivo erogato (per oltre 101 milioni di euro), ma i beneficiari sono solamente il 10% (5.204). L'analisi della distribuzione dei premi unici **per classi di età** è stata effettuata con riferimento alle aziende agricole che hanno fatto domanda nel 2006 e che possiedono un codice fiscale (sono quindi escluse le aziende con sola partita IVA, le SRL, SNC, Enti e Società cooperative, ecc). Gli importi del premio unico ripartiti per provincia e classi di età presentano una forte eterogeneità. I beneficiari con oltre 65 anni sono quelli che ottengono il finanziamento per premio unico maggiore in tutte le province (figura 12.5). Complessivamente gli ultra sessantacinquenni che hanno diritto a ricevere il premio unico sono 20.464 (46% dei beneficiari) e percepiscono un importo di 46,7 milioni di euro (31% del totale). Il premio mediamente percepito risulta di 2.283 euro. Una situazione diversa si ha per i giovani con meno di 35 anni, che sono il 4% dei beneficiari e riscuotono oltre il 7,6% dei premi, ottenendo in media 5.685 euro, a conferma della maggiore dinamicità delle aziende con un conduttore giovane.

**Lo sviluppo rurale.** Dall'approvazione del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) da parte della Commissione europea, avvenuta il 12 settembre 2007, la Regione è stata impegnata nella definizione delle procedure di attuazione necessarie per consentire la presentazione delle domande di aiuto da parte delle aziende agricole e degli altri beneficiari del programma. Occorre ricordare che il programma prevede un forte coinvolgimento degli Enti Territoriali sia nella fase di programmazione sia di gestione. Il PSR, infatti, è completato, dal punto di vista programmatico, con la definizione da parte delle Province, in concertazione con le Comunità Montane, dei Programmi Rurali Integrati Provinciali (PRIP). Per dare piena attuazione a tale impianto programmatico e gestionale, la Regione ha ripartito le risorse fra i due ambiti di competenza (tabella 12.3). Ai territori provinciali, per l'attivazione dei bandi di loro competenza, è destinato il 71% delle risorse totali e il 64% delle risorse libere (risorse totali al netto delle spese per interventi transitori derivanti da impegni assunti nel periodo 2000-2006). Alla Regione è riservato il 24% delle risorse totali, che saranno utilizzate per il 72% ai fini dell'attivazione dei progetti di filiera relativi all'Asse 1 Miglioramento delle competitività. Entro l'estate 2008 saranno definite le procedure gestionali per tutti gli interventi previsti dal PSR e nei prossimi mesi l'attività degli uffici regionali si concentrerà sulla definizione delle procedure per la presentazione, valutazione e gestione dei progetti di filiera relativi all'Asse 1. Parallelamente al lavoro della Direzione Generale Agricoltura e degli Enti Territoriali, AGREA sta predisponendo gli strumenti applicativi per la presentazione e gestione delle domande attraverso un sistema integrato con l'Anagrafe delle Aziende Agricole che semplificherà l'accesso ai

contributi da parte delle aziende agricole. Tutte le informazioni aggiornate sui bandi e le scadenze possono essere consultate sul sito internet:

[http://www.ermesagricoltura.it/wcm/ermesagricoltura/servizi\\_impres/piano\\_regionale/s\\_p\\_rsr\\_2007\\_2013.htm](http://www.ermesagricoltura.it/wcm/ermesagricoltura/servizi_impres/piano_regionale/s_p_rsr_2007_2013.htm)

Nel corso del 2007 sono continuati i pagamenti relativi agli impegni assunti nel corso del periodo di programmazione 2000-2006, anche in virtù delle operazioni di overbooking, e che in parte si concluderanno nell'arco del periodo 2007-2013.

**Il pagamento unico aziendale campagna 2007.** Nel 2007 la numerosità dei soggetti beneficiari dei titoli ordinari e “di ritiro” ha fatto registrare una certa contrazione, secondo i dati forniti da Agrea. In particolare, le aziende beneficiarie sono state poco più di 49 mila, con una riduzione del 3,8% circa, rispetto all'anno precedente (tabella 12.12). La quasi totalità delle aziende beneficiarie ha nel proprio “portafoglio” titoli ordinari. Sono infatti solo dieci le aziende beneficiarie che non vantano tale tipologia di titolo, mentre le aziende che esercitano titoli “di ritiro” sono risultate pari in numero a 6.055 unità. Gli importi erogati sono risultati nel 2007 pari a circa 205 milioni di euro per i titoli ordinari, facendo registrare una flessione, rispetto all'anno precedente, dell'ordine del 2% circa. Il dato medio regionale risulta pari a 4.181 euro per azienda. Le erogazioni connesse ai titoli “di ritiro” sono assai più modeste, risultando pari a circa 5,7 milioni di euro per l'intera regione. Le basi informative relative al pagamento unico consentono inoltre di monitorare le scelte colturali effettuate dagli agricoltori. In particolare, i dati di cui si dispone fanno riferimento a poco più di 50 mila aziende, con una superficie complessiva pari ad oltre 1,1 milioni di ettari (tabella 12.13). Per quanto concerne gli aiuti accoppiati, quelli previsti dal Titolo IV del Reg. (CE) n. 1782/2003 hanno interessato nel 2007 poco più di 1.200 aziende, con una crescita notevole rispetto all'anno precedente (tabella 12.14).

Completano tra gli interventi più significativi a favore dell'agricoltura regionale, quelli riguardanti l'applicazione dell'**OCM ortofrutta** sia fresca, attraverso i finanziamenti alle Op e AOp, che trasformata. Per la prima, con riferimento all'annualità 2007 si prevede, per le attività realizzate nei programmi operativi, un aiuto comunitario superiore ai 50 milioni di euro, a fronte di circa 43 milioni di euro già erogati come anticipo sulle attività programmate. L'importanza dell'OCM riferita ai prodotti destinati alla trasformazione si conferma rilevante, in quanto l'importo complessivo (materia prima più contributo) risulta in aumento rispetto al 2006 (da 127 a 166 milioni di euro); il totale degli aiuti comunitari erogati ai produttori nel 2007 è di 58.576 mila Euro. Il settore dei prodotti ortofrutticoli destinati alla trasformazione è stato oggetto di una riforma che verrà applicata a partire dalla campagna 2008/09.

### **13. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare**

Le Camere di commercio e la loro Unione regionale sono impegnate a impostare iniziative su diversi versanti a supporto della filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Un riferimento utile per le iniziative a livello decentrato è stato costruito

dall'Unioncamere italiana, che ha lavorato, con la collaborazione scientifica del Tagliacarne e dell'Università di Bologna, a una prima **mappatura dei distretti rurali e agro-alimentari di qualità**, inquadrati dal decreto legislativo 228/2001 come strumenti della programmazione territoriale regionale. Tra i molteplici ambiti d'azione che vedono il sistema camerale protagonista rientra l'impegno per la tutela, la valorizzazione e la promozione dei prodotti agroalimentari e dell'artigianato tipici. Il sistema camerale è consapevole che il **made in Italy** va inteso come un complesso di fattori che include le eccellenze produttive, i valori legati alla tradizione, all'identità, alla cultura, alla qualità della vita. Su questi ultimi aspetti si inserisce il patrimonio eno-gastronomico dei nostri territori, ricco del **sapere dei sapori**. Valorizzare l'agroalimentare tipico, attraverso strumenti in grado di creare un "valore aggiunto territoriale" contribuisce a mantenere l'identità ambientale, paesaggistica e culturale di un territorio e della sua popolazione.

Ai fini dello sviluppo e della valorizzazione del territorio, la tutela e la promozione delle produzioni locali, attraverso il riconoscimento comunitario delle denominazioni d'origine e l'utilizzo dei marchi collettivi, costituisce un impegno strategico anche per il sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna. Nel periodo 2004–2006 le iniziative si sono orientate verso: Regno Unito ed Irlanda, Nord Europa (Svezia, Finlandia, Danimarca, Norvegia, Islanda), Austria, Spagna, Russia e Germania e, sia pure con minore intensità, in Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Giappone e Far East (Singapore e Hong Kong). Le risorse per il complesso degli interventi regionali ammontano nel periodo 2004 – 2006 a 2,2 milioni di euro (ai quali si aggiungono i fondi I.C.E. per gli accordi di programma, pari a 1,1 milioni di euro).

Nell'ambito delle attività congiunte dell'Assessorato Agricoltura con l'I.C.E., è proseguita nel 2007 l'organizzazione, in collaborazione con gli enti fiera, di visite di selezionati gruppi di operatori e giornalisti esteri specializzati in occasione di importanti manifestazioni fieristiche in Italia. Nell'ambito del Progetto Benelux, in collaborazione con le Camere di commercio italiane all'estero di Olanda, Belgio e Lussemburgo, nel novembre 2007, sono stati organizzati 294 incontri tra oltre settanta imprese e buyer esteri della grande distribuzione, della ristorazione e di catene di negozi specializzati (tab. 13.8). Nel corso del 2007, grazie a risorse residue dell'iniziativa Leader Plus è stato possibile attivare progetti volti alla promozione delle produzioni agroalimentari che anno coinvolto le Camere di commercio e i GAL emiliano-romagnoli. Tra i progetti strategici presentati per rafforzare la candidatura di Milano all'Expo 2015, vittoriosa a Parigi il 31 marzo 2008, particolare interesse da parte di molti Paesi, soprattutto in via di sviluppo, è stato riscosso dalla proposta, messa a punto dal sistema camerale, di mettere in rete con collegamenti internazionali le contrattazioni telematiche dei prodotti agroalimentari. Le Camere di commercio anche in Emilia-Romagna hanno contribuito a far crescere l'operatività della borsa merci telematica (tab. 13.11).

Le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna hanno adottato da decenni una politica di supporto attivo alle esigenze di credito delle imprese di tutti i settori,

collaborando a dar vita ai Confidi provinciali e regionali, insieme alle associazioni imprenditoriali e agli altri enti pubblici. Con la sottoscrizione di convenzioni con gli istituti di credito, i confidi forniscono un incentivo agli investimenti delle imprese, rendendo disponibili finanziamenti a condizioni vantaggiose, tempi di erogazione rapidi e contributi per l'abbattimento dei tassi di interesse. Fra i settori rappresentati all'interno dei confidi il comparto agroindustriale riveste un peso considerevole ed è presente nelle sue varie forme imprenditoriali sia negli agrifidi, sia in Fidindustria e nei confidi industriali di primo grado, sia in Cooperfidi. La partecipazione delle imprese all'insieme degli agrifidi provinciali della regione è elevata (tab. 13.12). Nel 2007, gli otto agrifidi hanno erogato 2.163 finanziamenti a favore delle imprese per un ammontare pari a 105 milioni e 712 mila euro, con un incremento annuo del 29,4% e hanno prestato garanzie per un valore complessivo pari a 28 milioni e 863 mila euro, in forte aumento nell'arco di 12 mesi (+56,7%). L'ammontare delle garanzie complessivamente rilasciate dagli agrifidi al 31 dicembre 2008 è risultato pari a quasi 57 milioni euro. Dei finanziamenti erogati nel 2007 a favore delle imprese e garantiti dagli agrifidi operanti in Emilia-Romagna il 43,7% è stato finalizzato alla realizzazione di nuovi investimenti, il 35,8% è andato a sostegno dell'attività di conduzione, mentre il 14,8% è stato impiegato per l'acquisto di terreni per l'ampliamento della dimensione aziendale. L'intervento dei confidi si realizza però anche a favore di altri settori produttivi della filiera agroindustriale, che hanno caratteristiche più propriamente industriali e sono attivi nella trasformazione, lavorazione e conservazione dei prodotti agricoli. L'operatività nei confronti delle imprese del settore agroindustriale è risultata sinora piuttosto modesta, in rapporto ai complessivi volumi realizzati dai confidi industriali emiliano-romagnoli.

#### **14. Il Merito Creditizio delle Imprese Agricole in Emilia-Romagna: l'opportunità di Basilea 2 per le imprese agricole**

L'entrata in vigore della normativa bancaria nota a tutti come accordo di Basilea 2 di fatto stimola grandi cambiamenti, in primo luogo all'interno del sistema bancario. Infatti, la determinazione del patrimonio minimo che gli istituti bancari dovranno detenere come garanzia in relazione ai rischi assunti verso ogni singolo cliente introduce criteri più trasparenti ed oggettivi per la concessione del credito e la fissazione del suo costo verso la clientela. Ciò sancirà nel tempo maggiore trasparenza all'interno della banca, ma anche nei rapporti con i clienti. Quindi, ora e sempre più in futuro, nelle decisioni di finanziare o meno un'impresa o un particolare progetto, l'intuito e la capacità professionale degli analisti bancari, per quanto preparati, saranno sempre più insufficienti per evitare errori o difformità di giudizio.

Basilea 2 identifica la "metrica" che le banche dovranno utilizzare per esprimere il merito di credito della clientela attraverso la **probabilità di default** (PD) che definisce la probabilità che l'azienda sia insolvente entro un anno anche se lascia però ampia autonomia nella definizione della metodologia da utilizzare. Il giudizio di *rating* viene espresso poi con l'adozione di scale di *rating*. Una scala

tra le più utilizzate è quella di Standard's & Poor, con la classica attribuzione della tripla A (AAA) come massima affidabilità e della D quale massimo rischio di insolvenza.

Basilea 2 deve essere vista anche come una grande opportunità da parte di tutte le imprese del tessuto economico nazionale. Le imprese dovranno produrre più informazioni da sottoporre alle banche e dimostrare maggiori capacità di analisi e di valorizzazione all'esterno del proprio *business*.

In questo contesto il mondo agricolo mostra attenzione e preoccupazione riguardo alle nuove regole di concessione del credito da parte delle banche, a maggior ragione in un momento in cui la necessità di finanziamento esterno è aumentata progressivamente negli ultimi anni. Da queste riflessioni e dalla consapevolezza di avere a disposizione un patrimonio informativo unico per la realtà agricola dell'Emilia-Romagna (i bilanci aziendali riclassificati a partire dai dati della "Rete di informazione contabile agricola" dell'Osservatorio agroalimentare della Regione ed ulteriori dati tecnici e qualitativi desunti dalla stessa base informativa) è maturata la volontà di studiare uno specifico metodo di calcolo del *rating* per le imprese agricole desunto dallo studio dei risultati dell'applicazione dei metodi classici, consolidati nel mondo bancario, alla base-dati delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna.

Lo studio ha portato alla determinazione di un *rating* molto elevato e, quindi, con basso rischio di *default* delle imprese. Ciò è dovuto al peso preponderante attribuito da tali metodi al patrimonio aziendale. Tale risultato, pur vantaggioso per l'accesso al credito, non era però soddisfacente al fine di delineare le dinamiche delle imprese agricole che, pur risultando fortemente patrimonializzate, a fronte del ricorso al credito e alla necessità di restituire il prestito concesso, necessitano di un aggiustamento del peso assegnato alle variabili economiche, reddituali e di equilibrio finanziario.

Da queste considerazioni nasce **EMScore Agricolo**, un metodo ad *hoc* per le imprese agricole che, rivedendo l'importanza attribuita ad aspetti quali la redditività o la capacità di sviluppo aziendale e di equilibrio finanziario, si mostra capace di calmierare il peso, pur determinante, della patrimonializzazione delle imprese agricole. Il metodo proposto consente all'impresa non solo di determinare il proprio *rating* (sulla base della scala fissata da Standard & Poor's), ma di sviluppare una vera e propria diagnosi, oltre ad ottenere informazioni utili per avviare un processo di miglioramento del *rating* stesso.

Il confronto del *rating* aziendale con specifici *benchmark* (indici di riferimento) è divenuto possibile attraverso lo studio statistico pluriennale dei dati di bilancio dell'Osservatorio agro-alimentare e la successiva "stratificazione" dei risultati effettuata sulla base dell'indirizzo produttivo (Orientamento tecnico economico - Ote) e della dimensione economica (Unità dimensione europea - Ude). L'entità dell'intero patrimonio informativo disponibile ha suggerito l'opportunità di fornire chiavi di lettura aggregate. A tal fine la scala di valutazione di Standard & Poor's è stata aggregata in tre aree che permettono una

semplice e chiara allocazione dell'azienda in zona di: sicurezza (da AAA a BBB); vulnerabilità (da BB+ a BB-); rischiosità (da B+ a D).

Il calcolo del *rating* applicato ai 5.399 bilanci di imprese agricole dell'Emilia-Romagna (dal 2003 al 2006) ha permesso di “mappare” il merito creditizio delle imprese agricole emiliano-romagnole. Fra i numerosi risultati raggiunti merita rilievo l'analisi della distribuzione delle aziende sulla base delle classi di *rating* raggruppate anche nelle aree di affidabilità. La distribuzione di tipo gaussiano (figura 14.1) evidenzia la maggior frequenza di aziende in area di “vulnerabilità”. Tale andamento pare cogliere distribuzioni analoghe osservate in studi effettuati in altri settori (Unioncamere e Cna Emilia-Romagna per Pmi).

La numerosità delle aziende appartenenti alla classe di eccellenza AAA appare tuttora rilevante (circa il 9%), nonostante l'utilizzo dell'EMScore Agricolo riequilibri il peso di tutte le componenti del *rating* (redditività, patrimonializzazione, autofinanziamento e flessibilità). Evidentemente, dove tutte le componenti contribuiscono positivamente al *rating*, le aziende si collocano nella classe di eccellenza AAA. La figura 14.3 rappresenta la percentuale di casi appartenenti alle diverse aree di affidabilità, per ciascun anno. Una percentuale costante di aziende (circa il 20%) si colloca nell'area di “rischiosità” ed il restante 80% appartiene all'insieme “vulnerabilità e sicurezza”.

L'analisi dei principali ordinamenti produttivi (figura 14.4) conferma un posizionamento nelle aree descritte analogo alle aziende nel loro complesso. Fa eccezione l'ordinamento produttivo specializzato nella produzione di latte bovino, dove si riduce in modo significativo il “rischio” a favore della “sicurezza”. L'entità degli investimenti produttivi e finanziari, in questa specifica tipologia, va ad accentuare una patrimonializzazione già consistente in tutte le imprese agricole, premiando il merito creditizio.

Il servizio *web* per il calcolo del *rating*, denominato **Crea** (Credito Assistito), è stato realizzato da Dinamica ed è fruibile all'indirizzo [www.retecontabile-er](http://www.retecontabile-er). Potranno accedere al servizio le aziende che ne faranno richiesta, accreditandosi opportunamente sul sito. Utilizzando il servizio le imprese potranno procedere alla valutazione del proprio merito creditizio. Il servizio, che adotta le metodologie descritte e le informazioni contenute nelle basi-dati, restituisce il risultato di sintesi (*rating* interno) e ne analizza le sue componenti finanziarie.

I dati di base necessari alla valutazione del *rating* possono essere inseriti *on-line* o si potranno richiamare quelli già disponibili presso la base-dati regionale, se l'azienda appartiene a questo insieme. Oltre al dato di sintesi e la classe di appartenenza, il servizio fornisce la valutazione finanziaria delle principali componenti che l'hanno determinato. Ad ogni componente è attribuito il proprio *rating*. Qualora l'utente desideri confrontare il proprio *rating* con quello di riferimento (*benchmark*), potrà avviare il processo di confronto e affiancare i propri risultati con quelli di aziende simili per indirizzo produttivo e dimensione economica e trarre eventuali suggerimenti per il miglioramento del proprio merito creditizio.

## 15. Le potenzialità delle bioenergie nell'Unione europea

La **strategia dell'UE** in materia di **bioenergie** fa riferimento ad alcuni documenti fondamentali: il 'Piano d'azione per le biomasse' (COM 628/2005), la 'Strategia dell'UE per i carburanti' (COM 34/2006) ed il 'Piano d'azione per le foreste' (COM 302/2006), e comunque rientra nel più ampio contesto delineato da 'Una politica energetica' (COM 1/2007) e dal relativo 'Piano d'azione' per il periodo 2007/09 del Consiglio Europeo. Sulla base di questi ultimi documenti, la Commissione si pone l'obiettivo di una politica energetica che sia sostenibile, sicura dal punto di vista dell'approvvigionamento e competitiva in termini di costi.

Per sviluppare poi il **mercato delle bioenergie** è opportuno fare riferimento anche al 'Piano d'azione per l'efficienza energetica: concretizzare le potenzialità' (COM 545/2006), le cui indicazioni principali prevedono l'incentivazione di un sistema di trasporto più efficiente, l'introduzione di norme più rigorose, il miglioramento del rendimento energetico degli edifici e nell'efficienza della produzione, del trasporto e della distribuzione di energia elettrica e calore, il raggiungimento di un accordo internazionale sull'efficienza energetica. Secondo i più recenti sviluppi della normativa comunitaria, l'UE si impegna, entro il 2020, a ridurre le emissioni di gas serra del 20% e ad aumentare la propria efficienza energetica (risparmio energetico) del 20%; inoltre si pone anche l'obiettivo vincolante di una quota del 20% di energie rinnovabili sul totale dei consumi energetici, e una quota minima del 10% per i biocarburanti, da conseguire da parte di tutti gli Stati membri, lasciando a questi la facoltà di decidere i propri obiettivi nazionali per settori specifici.

Per quanto riguarda più nello specifico i **biocarburanti**, l'approccio strategico dell'UE intende sviluppare la domanda di biocarburanti, incentivando gli Stati membri a favorire i biocarburanti di seconda generazione nell'ambito degli obblighi previsti dalla direttiva biocarburanti (Direttiva 2003/30/CE sulla promozione dell'uso di biocarburanti e di altri carburanti rinnovabili nei trasporti), che fissa dei valori di riferimento (quota di mercato del 5,75% nel 2010). Per raggiungere tali obiettivi gli Stati membri hanno fatto ricorso soprattutto alle agevolazioni fiscali ed alle 'quote', imponendo alle imprese di approvvigionamento una percentuale fissa di biocarburanti sul totale immesso sul mercato. Si prevede inoltre di istituire un quadro di incentivi legati alla 'prestazione ambientale' dei carburanti (etichettatura ecologica, differenziazione dei prezzi con tasse/incentivi, promozione della qualità ambientale attraverso campagne di educazione e di informazione, introduzione di diritti scambiabili, ecc.).

Per stimolare l'offerta interna di **biomassa**, è possibile fare riferimento a diverse linee di azione. In primo luogo il processo di revisione e di riforma della PAC, che ha disaccoppiato il sostegno al reddito dalla produzione, consentendo dunque agli agricoltori maggiore libertà nel rispondere alla richiesta di colture energetiche. A questo proposito, un incentivo consistente è rappresentato dal regime di aiuto alle colture energetiche. Inoltre, produzioni aggiuntive di biomassa potrebbero essere possibili attraverso una gestione più razionale della silvicoltura: nell'UE circa il

35% della crescita boschiva annua rimane inutilizzato, per cui è opportuno cercare di incentivare l'utilizzo di legname per fini energetici.

Per quanto riguarda l'Italia, la **Finanziaria 2008** (Legge 244/07 e Legge 222/07, collegato alla finanziaria) in qualche modo si inserisce nel filone di introdurre un sistema di 'certificazioni d'origine' per l'energia prodotta; ad esempio, rivoluziona il sistema dei 'certificati verdi'.

La **produzione energetica** dell'UE fa ancora riferimento in larga misura ai combustibili fossili, caratterizzati anche da emissioni inquinanti e responsabili del riscaldamento globale e dei cambiamenti climatici. Allo stato attuale il 79% del consumo energetico dell'UE deriva ancora dall'impiego di carburanti fossili (World Energy Outlook), ma nel settore dei trasporti ben il 97,3% dell'energia è ottenuta da derivati del petrolio. In generale, poi, l'UE è ampiamente dipendente da fonti energetiche di importazione. L'alternativa è l'utilizzo di **fonti energetiche rinnovabili**, che annoverano la bioenergia (da biomasse o dal riciclo dei rifiuti), l'energia solare, geotermica, eolica, oceanica, idroelettrica. Il settore delle energie rinnovabili vale oggi circa 30 miliardi di euro e 350.000 posti di lavoro. Le colture energetiche (cereali e barbabietola da zucchero per il bioetanolo e colza per il biodiesel) destinate alla produzione di biocarburanti sono passate da circa 3 Milioni di tonnellate equivalenti (Mtep) di petrolio nel 2005 a circa 5,6 Mtep nel 2006, con un aumento dell'86,5%, portando la quota di biocarburanti sul consumo totale all'1,9% nel 2006, ancora lontano dagli obiettivi fissati (5,75% nel 2010 e 10% nel 2020). Il biodiesel rappresenta ancora la produzione principale (il 72,5% del contenuto energetico di biocarburanti per trazione, contro il 15,6% del bioetanolo e l'11,9% di altri biocarburanti, quali oli vegetali e biogas).

Le **biomasse solide** (legno e altri materiali animali e vegetali) sono utilizzate anche per la produzione di energia primaria (elettricità e riscaldamento); nel 2006 si è raggiunta una produzione di 62,4 Mtep, con un aumento del 5,3% rispetto all'anno precedente. La biomassa principale è il legno (*roundwood*) con una quota di oltre il 42%, seguito dagli scarti della lavorazione del legno (29,2%), dai liquidi neri dell'industria cartaria (20,5%) e dagli altri scarti e residui vegetali come paglia, residui dalla raccolta, lettiera, materiali di origine animale (8%). I principali paesi produttori di biomasse solide nell'UE sono Francia, con una quota del 15% sul totale, Svezia (14%), Germania (14%) e Finlandia (12%), che contribuiscono quindi per oltre la metà della produzione comunitaria. La quota energetica complessiva coperta da energie provenienti da fonti rinnovabili (non solo biomasse, ma anche solare, idroelettrico, geotermico, eolico) è pari nel 2006 al 6,9%, con l'obiettivo di raggiungere il 12% nel 2010.

I **consumi complessivi di energia rinnovabile** sono progressivamente cresciuti nel tempo fino a rappresentare, nel 2005, l'8,5% dei consumi energetici totali, pari a 104,2 Mtep (Eurostat). Nonostante la relativa esiguità dell'attuale quota di biocarburanti sul consumo complessivo di carburanti nel settore dei trasporti, le prospettive di crescita nel loro impiego impongono una serie di scelte che avranno effetti rilevanti sui mercati agricoli e sull'approvvigionamento alimentare.



L'aumento del prezzo del petrolio, ma soprattutto l'applicazione di politiche per incoraggiare la produzione di biocarburanti, hanno determinato un forte aumento delle superfici investite a colture da utilizzare per la loro produzione. L'UE è leader mondiale nella produzione di **biodiesel**, soprattutto ottenuti, sottoforma di diesteri, dalla colza. Si stima che l'85% del biodiesel europeo derivi dalla colza (fonte FEDIOL), mentre la rimanente parte è ricavata da oli di palma, soia e girasole (quest'ultimo particolarmente rilevante per l'Italia) con una piccola quota di oli alimentari riciclati e sego. Nel 2007 la superficie investita a questa coltura è aumentata del 13,6% rispetto all'anno precedente, e addirittura del 31,5% rispetto alla media 2002-2006, fino ad arrivare ad oltre 6 milioni di ettari, per una produzione stimata di 17,6 milioni di t (+11,3% sul 2006). I maggiori produttori sono Francia, Germania e Polonia, con aumenti nell'ultimo anno rispettivamente dell'11%, del 7% e dell'8% (fonte: Eurostat). Con riferimento invece al prodotto finale, il biodiesel, nell'UE-27 ne sono stati prodotti 4,89 milioni di t (fonte: European Biodiesel Board), il 153% in più rispetto al 2005, addirittura più del quadruplo rispetto alla produzione del 2002 (Figura 15.4). Leader è la Germania, con una quota del 54%, seguita da Francia (15%) e Italia (9%).

Secondo l'European Bioethanol Fuel Association, in un solo anno (dal 2005 al 2006) la produzione di bioetanolo è cresciuta del 74,4%, arrivando a 1.592 milioni di litri, addirittura il triplo rispetto al 2004 (528). Le previsioni indicano un progressivo aumento della produzione negli anni futuri, fino a raggiungere 3,79 miliardi di litri nel 2016. Il principale paese produttore è la Germania (431 milioni di litri) seguita da Spagna (396) e Francia (293), con l'Italia al 6° posto (78). La produzione italiana assume maggiore rilevanza se si pensa che nel 2005 ammontava a soli 8 milioni di litri e nel 2004 non si produceva bioetanolo.

Gli attuali orientamenti di politica agricola nell'UE e le tecnologie disponibili sembrano indicare nel bioetanolo e nel biodiesel, ottenuti da colture in rotazione, i principali prodotti bioenergetici almeno fino al 2010. Queste colture fanno riferimento a coltivazioni amilacee (frumento, patate, mais, orzo e segale), zuccherine (barbabietola, sorgo dolce) ed oleaginose (colza, girasole, soia). Dal 2010 si prevede però che lo sviluppo tecnologico porti verso un maggiore sfruttamento delle coltivazioni cellulosiche (coltivazioni a rotazione breve come salice, pioppo, panicum virgatum, scagliola arundinacea, o colture annuali come cereali a pianta intera) per la produzione di biocarburanti, ma anche per l'elettricità ed il riscaldamento.

## 16. Le Agroenergie in Emilia-Romagna

L'utilizzo della bio-energia ha un aspetto sicuramente rilevante nei programmi di contenimento dei cambiamenti climatici in quanto la combustione della biomassa vegetale restituisce all'atmosfera l'anidride carbonica già assorbita dalle piante. Inoltre le emissioni nette di carbonio per generare unità elettriche con bio-energia sono dalle 10-20 volte inferiori a quelle causate dall'impiego di combustibili fossili. L'Ente pubblico si è mosso di recente con provvedimenti normativi che hanno fatto

rientrare - a determinate condizioni - la produzione di energia da fonti alternative fra le attività connesse a quella agricola, con forme dirette ed indirette di incentivazione alla realizzazione di impianti e con aiuti alla riconversione produttiva verso colture ad utilizzo energetico. In particolare la Regione Emilia-Romagna ha attivato nell'ultimo triennio due successivi interventi per sostenere, attraverso la concessione di contributi in conto capitale, la realizzazione di progetti per produzione di energia da fonti rinnovabili.

La prima iniziativa ha privilegiato il processo energetico basato sul **Biogas**. Le risorse disponibili pari a 4,352 Meuro hanno permesso di finanziare 18 impianti ed hanno sviluppato investimenti per più di 10 Meuro. Gli impianti sono distribuiti su tutto il territorio regionale e sono alimentati con deiezioni e liquami zootecnici, in alcuni casi associati a residui vegetali: sei sono già operativi, i rimanenti risultano in fase di ultimazione e saranno attivati entro il 2008 per una potenza elettrica complessiva installata a regime pari a circa 2.500 Kw e/ora.

La seconda iniziativa sostenuta direttamente con risorse regionali, avviata nell'ottobre 2006, è stata estesa a tutte le tipologie di impianti in grado di produrre energia da **biomasse di origine agricola**. L'opportunità ha suscitato un grande interesse in quanto a fronte di una disponibilità di 1,5 Meuro sono stati presentati 25 progetti per un totale di spesa pari a 25 Meuro. Le risorse stanziare hanno permesso di sostenere cinque iniziative: due rivolte ad impianti che sfruttano il principio della gassificazione, una basata su processi di combustione diretta ad alto rendimento, una basata sull'utilizzo di motori endotermici alimentati ad oli vegetali ed una rivolta ad un impianto di biogas alimentato prevalentemente con matrici vegetali.

**Le prospettive** di continuare ad incentivare la produzione di energie da fonti rinnovabili nell'ambito dei provvedimenti rivolti all'agricoltura sono attualmente strettamente legate alle disponibilità recate dal Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 ed all'evoluzione della normativa riguardante la possibilità di cumulare aiuti diretti (conto capitale e/o conto interessi) con forme di incentivazione sul prezzo di vendita dell'energia prodotta (certificati verdi, tariffa unica).

**Nel PSR** il tema delle agro-energie è stato necessariamente affrontato con modalità trasversale agli assi d'intervento e alle misure ed azioni disponibili. Tra gli obiettivi specifici dell'Asse 1, la promozione e lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie sono visti anche in relazione alla necessità di incentivare la realizzazione di sistemi agroenergetici e viene sottolineata inoltre l'importanza di sostenere i processi produttivi funzionali all'utilizzo di energie rinnovabili, anche per ridurre l'impatto ambientale delle singole attività. Riguardo all'Asse 2, è identificata nella riduzione degli elevati consumi energetici del settore, che incidono pesantemente sugli aspetti del cambiamento climatico e della qualità dell'aria, la possibilità di contribuire all'attenuazione di tali cambiamenti. Anche nell'Asse 3 si prevede di favorire la predisposizione di nuovi interventi specifici sul risparmio energetico e sul sostegno ad impianti alimentati da fonti energetiche rinnovabili, che coinvolgano in una politica di filiera i beneficiari delle Misure dell'Asse 1 e 2 (impiego biomasse ottenute da una razionale gestione silvicolturale, utilizzo di prodotti secondari

dell'agroindustria non riciclabili, ecc.). Gli impianti non dovranno essere di tipo aziendale agricolo (finanziabili nell'Asse 1), ma di interesse pubblico (per es. Comune) con gestione affidata ad un imprenditore agricolo o realizzati direttamente dalle imprese nell'ambito della diversificazione dell'attività agricola.

Per quanto riguarda le **prospettive della ricerca**, recentemente, nell'ambito del VII° programma quadro di Ricerca e Sviluppo, è stata annunciata pubblicamente l'avvio della Piattaforma Europea per i biocombustibili, coordinata per l'Italia dal DISTA dell'Università di Bologna. In questo ambito lavoreranno di concerto le istituzioni scientifiche, le industrie del settore e i portatori di interessi, per mettere in campo le migliori sinergie possibili (tabb. 16.1. e 16.2).